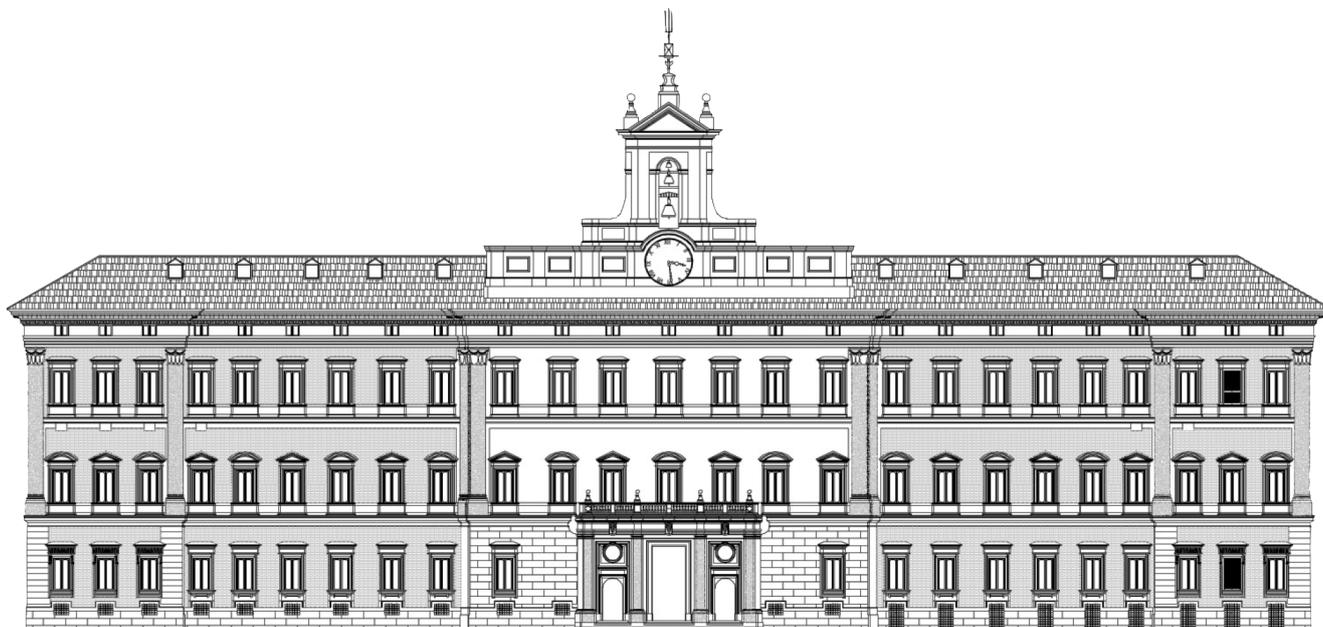




Camera dei deputati

XVIII LEGISLATURA

Documentazione e ricerche



**La crisi russo-ucraina
Cronologia degli avvenimenti,
analisi e documenti**

(24 febbraio 2022)

n. 192

24 febbraio 2022

Camera dei deputati

XVIII LEGISLATURA

Documentazione e ricerche

**La crisi russo-ucraina
Cronologia degli avvenimenti,
analisi e documenti**

n. 192

24 febbraio 2022

Servizio responsabile:

SERVIZIO STUDI

Dipartimento Affari esteri

☎ 066760-4172 – ✉ st_affari_esteri@camera.it

ha collaborato il Dipartimento Difesa

☎ 066760-4172 – ✉ st_difesa@camera.it

La documentazione dei servizi e degli uffici della Camera è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

File: ES0383.docx

INDICE

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI

Dalla ripresa della crisi all'invasione

- .. La ripresa della crisi (marzo-novembre 2021)3
- .. L'Alleanza atlantica di fronte al potenziamento della presenza militare russa ai confini ucraini (dicembre 2021).....4
- .. Colloqui russo-americani a Ginevra ed iniziative di sostegno degli Stati dell'Europa occidentale a Kiev (gennaio 2022)7
- .. Tensioni e negoziati10
- .. Le iniziative promosse dalle diplomazie europee.....14
- .. La Conferenza di Monaco e i vertici dei Ministri degli esteri del G7 e dell'Unione europea21
- .. Il riconoscimento delle entità separatiste del Donbass e il discorso di Putin alla nazione24
- .. L'avvio dell'invasione armata.....28

ANALISI

Bielorussia: l'ombra lunga delle elezioni presidenziali del 2020 di Eleonora Tafuro Ambrosetti (ISPI)

- .. Il fronte interno37
- .. Il fronte internazionale40

La partecipazione italiana al potenziamento del dispositivo NATO in Lettonia ed alle attività di *Air Policing* dell'Alleanza (a cura del Dipartimento Difesa)

- .. Premessa43
- .. –La costituzione dei primi battaglioni di intervento rapido43
- .. Il potenziamento del dispositivo NATO in Lettonia.....44
- .. La partecipazione italiana alle attività di *Air Policing* della NATO44
- .. Le forze navali di reazione speciale della NATO nel Mediterraneo45

DOCUMENTI

- .. DISCORSO DEL PRESIDENTE PUTIN DEL 21 FEBBRAIO 2022
(*testo in inglese*).....51
- .. DISCORSO DEL PRESIDENTE BIDEN DEL 22 FEBBRAIO 2022 IN
RISPOSTA ALLE AZIONI RUSSE IN UCRAINA (*testo in inglese*)68

ALLEGATI

- .. CARTINE (*a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale-ISPI*) ...75

Cronologia degli avvenimenti

DALLA RIPRESA DELLA CRISI ALL'INVASIONE

La ripresa della crisi (marzo-novembre 2021)

Tra la **fine di marzo e l'inizio di aprile 2021** l'esercito russo spostava grandi quantità di armi ed equipaggiamenti nella Crimea e nella struttura di addestramento di Pogonovo, nei pressi di Voronezh. Mosca decideva inoltre di trasferire diverse navi tra il Mar Caspio e il Mar Nero, ufficialmente per prendere parte alle esercitazioni navali congiuntamente alla flotta del Mar Nero.

Il **10 aprile** l'Ucraina chiedeva lo svolgimento di una riunione presso l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), dedicata al concentramento di truppe russe nelle regioni vicine al confine con l'Ucraina e in Crimea occupata dalla Russia. L'iniziativa di Kiev era sostenuta da diversi Stati, ma la delegazione russa non si presentava alla riunione, rifiutandosi di fornire spiegazioni.

Il **15 aprile** il Ministero degli affari esteri dell'Ucraina riferiva che la Russia aveva annunciato la chiusura di aree del Mar Nero a navi militari e civili di altri paesi fino a ottobre, a causa dello svolgimento di esercitazioni militari: il Ministero condannava la decisione come una "grave violazione del diritto alle libertà di navigazione" garantito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

Il **22 aprile 2021** il Ministro della difesa russo Sergey Shoygu annunciava il ritiro, entro il 1° maggio, di gran parte delle truppe concentrate in Crimea ed ai confini con l'Ucraina. Altri funzionari dell'Amministrazione Biden riferivano tuttavia in novembre che la Russia aveva ritirato solo poche migliaia di soldati dal precedente concentramento militare.

Il *New York Times* aveva precedentemente stimato che oltre 80.000 soldati russi fossero ancora rimasti al confine russo-ucraino a settembre 2021. I rapporti sui concentramenti militari russi spingevano i funzionari americani ad avvertire l'Unione Europea che la Russia poteva avere in progetto un'invasione dell'Ucraina.

Tra il **2 e il 3 novembre** il direttore della CIA William Burns incontrava a Mosca alti funzionari dell'intelligence russa per comunicare al Cremlino la preoccupazione del Presidente USA per la situazione al confine russo-ucraino.

Il **13 novembre** il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** annunciava che la Russia aveva nuovamente ammassato circa centomila soldati nella zona di confine. Il Ministero della difesa russo, per converso, descriveva il dispiegamento di navi da guerra statunitensi nel Mar Nero come una "minaccia alla sicurezza regionale e alla stabilità strategica".

Kiev da parte sua intensificava gli sforzi diplomatici. Il 15 novembre il presidente Zelensky e il capo del Consiglio europeo Charles Michel discutevano la situazione della sicurezza lungo i confini dell'Ucraina. Lo stesso giorno il Ministro degli esteri ucraino Kuleba teneva colloqui sugli stessi temi a Bruxelles. Il nuovo ministro della Difesa ucraino, Oleksii Reznikov, si recava a Washington, dove il 18 novembre incontrava il segretario alla Difesa statunitense Lloyd Austin. Il 16 novembre, il segretario alla Difesa britannico Ben Wallace visitava Kiev.

Il **15 novembre**, intanto, il ministro degli Esteri tedesco ad interim Heiko Maas e l'omologo francese Jean-Yves Le Drian avevano espresso preoccupazione in un comunicato congiunto sui "movimenti delle forze russe e dell'equipaggiamento militare vicino all'Ucraina", invitando entrambe le parti a "mostrare moderazione". Il 16 novembre il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg invitava l'Occidente a inviare alla Russia un chiaro segnale chiedendo di ridurre la tensione, evitando qualsiasi escalation dentro e intorno all'Ucraina".

Il **30 novembre**, Putin dichiarava che un'espansione della presenza della NATO in Ucraina, in particolare il dispiegamento di qualsiasi sistema missilistico a lungo raggio in grado di colpire città russe o sistemi di difesa missilistica simili a quelli basati in Romania e Polonia, **avrebbe rappresentato un problema di "linea rossa" per la Russia.**

L'Alleanza atlantica di fronte al potenziamento della presenza militare russa ai confini ucraini (dicembre 2021)

Il **1° dicembre** il segretario di Stato americano Blinken, parlando a Riga a conclusione della riunione dei Ministri degli esteri della NATO, sosteneva di avere le prove di piani russi per un'invasione dell'Ucraina, e che l'Alleanza nel suo insieme era pronta a reagire, iniziando da sanzioni economiche di un livello inedito.

Lo stesso 1° dicembre la **Russia rilanciava accusando l'Ucraina di aver dispiegato la metà dei propri effettivi militari nel Donbass** per affrontare i separatisti filo-russi: funzionari del Cremlino affermavano che l'Ucraina aveva violato il protocollo di Minsk.

Il **portavoce del Cremlino Dmitry Peskov** negava qualsiasi attività militare "insolita" da parte russa, confutando le affermazioni su una possibile invasione dell'Ucraina. Peskov esortava altresì la NATO a desistere da ogni proposito di armare l'Ucraina con armi moderne. Lo stesso Putin criticava l'Ucraina per aver utilizzato droni da combattimento di fabbricazione turca contro i separatisti filo-russi nel Donbas.

Il **2 dicembre** il Ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov incontrava il segretario di Stato americano Anthony Blinken, mentre il giorno successivo il ministro della difesa ucraino Oleksii Reznikov, durante un intervento in parlamento, parlava della

possibilità di una escalation militare da parte della Russia alla fine di gennaio 2022. Anche il trasferimento, da parte russa, di soldati e armamenti in Bielorussia al fine di condurre esercitazioni militari congiunte a febbraio era interpretata da funzionari ucraini e americani nel senso di utilizzare la Bielorussia per un eventuale attacco all'Ucraina da nord, vista la stretta vicinanza del confine bielorusso-ucraino con la città di Kiev.

Il 7 dicembre 2021 il presidente degli Stati Uniti Joe Biden e Putin s'incontravano in videoconferenza. Uno degli argomenti discussi era naturalmente la crisi sull'Ucraina, con Putin che evidenziava il fatto che era la NATO che stava intraprendendo pericolosi tentativi di aumentare il suo potenziale lungo i confini della Russia. In questo contesto Putin chiedeva "garanzie giuridiche affidabili" che impedissero alla NATO di espandere il proprio territorio verso la Russia o di dispiegare i suoi sistemi d'arma d'attacco nei paesi confinanti con la Russia.

Il 15 dicembre 2021 la Russia consegnava agli Stati Uniti i suoi progetti di trattati sulle garanzie di sicurezza - in base ai quali gli Stati Uniti si dovevano impegnare a non schierare truppe negli stati ex sovietici non appartenenti alla NATO, escludendo qualsiasi ulteriore espansione dell'Alleanza verso est.

Dal canto suo il **Presidente USA** ribadiva la minaccia di dure sanzioni in caso di attacco all'Ucraina, con un ventaglio di misure che avrebbero colpito il sistema finanziario e il settore energetico della Russia, incluso il debito sovrano e il blocco della convertibilità del rublo, nonché la possibile esclusione di Mosca dal circuito SWIFT per i trasferimenti finanziari su scala globale. Il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan ammoniva poi che anche la futura operatività del gasdotto Nord Stream 2 sarebbe stata rischio per il Cremlino in caso di invasione dell'Ucraina. Presentandosi con il pieno appoggio degli alleati europei, Biden ribadiva di essere pronto a rafforzare la presenza militare americana nell'Europa orientale.

Il 12 dicembre i Ministri degli esteri del G7, riuniti a Liverpool, lanciavano un appello alla Russia per una riduzione della escalation militare, senza di che la risposta occidentale sarebbe stata molto dura. Pur scontando diverse vedute sul tipo di sanzioni da adottare eventualmente contro Mosca, i Ministri degli esteri concordavano sull'inaccettabilità del comportamento russo nei confronti dell'Ucraina, esprimendo sostegno all'integrità territoriale e alla sovranità del paese.

Il 16 dicembre la questione russo-ucraina era al centro degli incontri bruxellesi sia presso le istituzioni europee che nella sede del Quartier generale del Patto Atlantico, che ospitava un incontro con il presidente Zelensky.

Il **Consiglio europeo**, pur registrando ancora diverse vedute sull'adozione di un apparato sanzionatorio in caso di invasione russa dell'Ucraina, era fermo nel

monito alla Russia, e nel contempo invitava Mosca al dialogo. Particolare importanza rivestiva nei lavori del Consiglio europeo, come anticipato dal neocancelliere tedesco Scholz, la questione dell'inviolabilità dei confini, cardine della pace in Europa. Anche il Parlamento europeo in una risoluzione definiva il dispiegamento delle forze militari russe una minaccia per la pace e la sicurezza europea, e sottolineava l'importanza di ridurre la dipendenza energetica europea da Mosca - in tal senso l'Europarlamento esortava i capi delle istituzioni europee a non rendere operativo il gasdotto *Nord Stream 2*.

Intanto mentre la Russia continuava il rafforzamento militare ai confini dell'Ucraina, l'Assemblea parlamentare della NATO si incontrava con i leader ucraini per riaffermare il sostegno dell'Alleanza a Kiev, per invitare i membri del Patto atlantico a migliorare la fornitura di sistemi d'arma difensivi all'Ucraina e per contrastare la disinformazione russa.

Sempre nel corso del mese di **dicembre l'Amministrazione statunitense approvava un ulteriore aiuto militare di 200 milioni di dollari all'Ucraina**, portando il valore totale degli aiuti alla difesa nel 2021 a 650 milioni di dollari. Le consegne di armi letali dagli Stati Uniti iniziavano il mese successivo: nello stesso tempo l'Amministrazione Biden concedeva alle nazioni baltiche il permesso di trasferire attrezzature militari di fabbricazione americana in Ucraina.

Il **23 dicembre**, nel corso della sua conferenza stampa di fine anno, il presidente russo Putin asseriva che dopo le richieste di garanzie di sicurezza avanzate e formalizzate dalla Russia, toccava ora ai paesi della NATO fornire una risposta. Putin faceva anche un esplicito accenno all'Italia, che - a parere del Presidente russo - avrebbe potuto svolgere un ruolo nella normalizzazione delle relazioni tra Russia e Unione Europea e anche sulle trattative in programma tra la Russia e la NATO.

Il **30 dicembre** Biden e Putin avevano un colloquio telefonico, nel quale Biden esortava Putin a ridurre l'escalation in Ucraina – giacché gli USA non avrebbero avuto alcun progetto di schierare armi offensive in Ucraina. Biden avvertiva che se la Russia avesse continuato l'aggressione contro l'Ucraina, ciò avrebbe portato a "gravi costi e conseguenze", quali l'imposizione da parte degli Stati Uniti di ulteriori sanzioni economiche alla Russia, l'aumento della presenza militare statunitense nei membri orientali della NATO ed una maggiore assistenza alla stessa Ucraina. Putin, a sua volta, avrebbe risposto dicendo che l'imposizione di nuove sanzioni statunitensi contro la Russia avrebbe causato una rottura totale delle relazioni tra la Russia e l'Occidente.

Il giorno seguente, il **ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov** chiariva cosa si aspettasse la Russia in risposta alle sue proposte di "garanzie di sicurezza", affermando che Mosca non avrebbe permesso a nessuno di tergiversare in discussioni senza fine: "se non seguirà una risposta costruttiva entro un tempo

ragionevole e l'Occidente proseguirà il suo corso aggressivo, la Russia sarà costretta a prendere tutte le misure necessarie per garantire un equilibrio strategico ed eliminare le minacce inaccettabili alla nostra sicurezza”.

Colloqui russo-americani a Ginevra ed iniziative di sostegno degli Stati dell'Europa occidentale a Kiev (gennaio 2022)

Il **10 gennaio 2022** si svolgevano a **Ginevra** colloqui bilaterali USA-Russia per discutere le preoccupazioni sulle rispettive attività militari e per affrontare le crescenti tensioni sull'Ucraina. I colloqui erano guidati dal viceministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov e dal vicesegretario di Stato americano Wendy Sherman, la quale opponeva un reciso diniego ad ogni ipotesi russa sulla possibilità che l'Ucraina potesse liberamente, quale Stato sovrano, decidere su un'eventuale adesione alla NATO.

La **riunione di Ginevra** era seguita da presso da una riunione del Consiglio NATO-Russia a Bruxelles il 12 gennaio per discutere, secondo la dichiarazione ufficiale rilasciata dalla NATO, “la situazione dentro e intorno all'Ucraina, e le implicazioni per la sicurezza europea”.

I colloqui erano giudicati infruttuosi dalla Russia. Dopo l'incontro, il segretario generale della NATO **Jens Stoltenberg** affermava che, rispetto alla potenziale adesione dell'Ucraina alla NATO, tutti gli alleati erano “uniti sul principio fondamentale che ogni nazione ha il diritto di scegliere la propria strada” e che “la Russia non ha il diritto di veto sulla possibilità che l'Ucraina possa diventare un membro della NATO”.

In **gennaio** anche altri **Stati membri della NATO** fornivano aiuti all'Ucraina. I preesistenti programmi di addestramento militare britannico e canadese erano rafforzati: inoltre gli inglesi fornivano circa tremila missili anticarro a corto raggio.

Il **Governo danese** decideva di fornire a Kiev un pacchetto per la difesa da 24,8 milioni di dollari, e il ministro della Difesa spagnolo, Margarita Robles, annunciava l'invio di unità navali nel Mar Nero, mentre il governo di Madrid valutava anche la possibilità di schierare aerei spagnoli in Bulgaria. Il ministro degli Affari esteri olandese, Wopke Hoekstra, affermava che i **Paesi Bassi** erano pronti a fornire “supporto militare difensivo” all'Ucraina, dopo che in tal senso si era pronunciato il Parlamento; anche i Paesi Bassi, inoltre, avrebbero inviato due F-35 in Bulgaria nell'ambito della missione ampliata di sorveglianza aerea della NATO. Da ultimo il 31 gennaio la **Polonia** annunciava la decisione di fornire armamenti all'Ucraina, in particolare munizioni leggere, proiettili di artiglieria, sistemi di mortai leggeri, droni da ricognizione e missili terra-aria.

Frattanto **Nikolay Zhuravlev**, vicepresidente del Consiglio della Federazione russa, aveva avvertito che l'Europa non avrebbe ricevuto gas naturale, petrolio e

metalli dalla Russia nel caso in cui la Russia fosse stata disconnessa dal sistema di pagamento internazionale SWIFT ed inoltre, rimarcava Zhuravlev, tale mossa non poteva essere attuabile, in quanto avrebbe richiesto il consenso di tutti gli Stati che partecipano a questo sistema.

Il **20 gennaio**, mentre la Russia annunciava l'intenzione di organizzare importanti esercitazioni navali delle sue flotte in tutto il mondo, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, nella conferenza stampa in occasione del suo primo anno alla Casa Bianca, mostrava incertezze sulla risposta ad un'eventuale azione militare russa nei confronti dell'Ucraina: in particolare, destava forti reazioni a Kiev l'affermazione sulla possibilità di una risposta contenuta a un'incursione "minore" da parte delle truppe russe.

L'apparente *gaffe* di Biden - apparente in quanto si poteva anche leggersi un riflesso delle divisioni tra gli alleati occidentali sulla portata della reazione da fornire ad un eventuale attacco russo all'Ucraina - costringeva la diplomazia americana, ma anche in una certa misura quelle europee, a precisare che la risposta sarebbe stata comunque assai dura e condivisa tra gli alleati occidentali.

Il **21 gennaio Lavrov** e l'omologo americano **Antony Blinken** si incontravano ancora una volta a Ginevra. Dopo l'incontro Blinken affermava che gli Stati Uniti avevano chiarito alla Russia che un'invasione sarebbe stata accolta con una risposta rapida, severa e unita da parte degli Stati Uniti e dei nostri partner e alleati.

Il **24 gennaio** la NATO annunciava che avrebbe inviato ulteriori forze militari ai suoi membri orientali, a causa del deterioramento della situazione della sicurezza. Il viceministro degli esteri russo, Alexander Grushko, condannava l'annuncio della NATO, affermando che l'Alleanza atlantica stava demonizzando la Russia per giustificare l'attività militare sul fianco orientale.

Il **25 gennaio**, mentre la Russia svolgeva esercitazioni delle sue truppe corazzate in Crimea, il Presidente americano precisava ulteriormente la portata delle sanzioni che avrebbero colpito Mosca, e anche personalmente lo stesso Putin, in caso di attacco all'Ucraina. Lo scenario complessivo sembrava però evidenziare i primi segnali di divergenza all'interno del campo occidentale, con le preoccupazioni dell'Europa, prima fra tutte la Germania, in relazione agli approvvigionamenti di gas russo.

Tra i principali segnali di malessere degli alleati europei si segnalavano il rifiuto di Berlino di inviare armi all'Ucraina, la decisione dell'Unione europea di non seguire l'esempio americano e di non ritirare quindi il personale non essenziale dalle ambasciate europee a Kiev, la proposta del presidente francese Macron di aprire un canale diplomatico personale con Putin. La stessa Ucraina - allarmata per il crescere delle tensioni - lanciava segnali contraddittori: da una parte il Ministro della difesa Reznikov affermava non esistere al momento una minaccia d'invasione russa, ma dall'altra le autorità di Kiev asserivano di aver smantellato

un gruppo legato a Mosca che preparava attacchi armati per destabilizzare l'Ucraina.

Il **26 gennaio 2022** si svolgeva un **incontro nel cosiddetto "Formato Normandia"** tra alti funzionari russi, ucraini, tedeschi e francesi a Parigi. Il presidente ucraino Zelensky, in una conversazione telefonica con il presidente USA Biden, si diceva soddisfatto per quella prima tornata di colloqui con i russi.

Il **26 gennaio** era anche il giorno in cui gli Stati Uniti fornivano una risposta formale alle richieste della Russia, nella quale respingevano la richiesta di Mosca che l'Ucraina non aderisse mai alla NATO. Blinken affermava che la risposta delineava altresì le preoccupazioni degli Stati Uniti e dei loro alleati e partner per le azioni di Mosca che minavano la sicurezza, una valutazione di principio e pragmatica delle preoccupazioni che la Russia aveva sollevato e le proposte per cercare di trovare un terreno comune.

Sempre il **26 gennaio** si svolgeva in videoconferenza un incontro tra un'ampia delegazione governativa russa, capeggiata dallo stesso Putin, e alcuni dei maggiori gruppi industriali italiani: l'iniziativa, criticata da un'alta fonte della Commissione europea come inopportuna e inaccettabile, registrava comunque il ritiro da parte dell'ENI, nonché delle aziende partecipate dallo Stato.

In particolare durante l'incontro virtuale Putin ricordava i forti legami economici tra Italia e Russia, con particolare riguardo ai prezzi di favore nelle forniture di gas praticati all'Italia grazie alla collaborazione di lunga data, nonostante quotazioni di mercato significativamente aumentate. Putin sembrava dunque adombrare il rischio di una bolletta energetica molto più pesante per le imprese italiane in caso di peggioramento significativo dei rapporti bilaterali.

Alla fine di gennaio, gli **Stati Uniti** erano ancora impegnati a discutere sanzioni con gli alleati europei in caso di invasione russa dell'Ucraina: il punto di vista americano prevedeva **sanzioni "rapide e severe"**, inclusa una strategia per prendere di mira le banche russe, i mercati obbligazionari e le attività delle élite vicine a Putin.

Un punto nodale sembrava rappresentato dal gasdotto Nord Stream 2, di primario interesse della Germania, la cui attivazione era sollecitata da Mosca ma contrastata dagli Stati Uniti, convinti che avrebbe avuto il risultato di accrescere la dipendenza energetica europea dalla Russia. Nelle more dell'incontro virtuale tra le grandi imprese tedesche e il governo russo, analogamente a quanto avvenuto il 26 gennaio con le imprese italiane, la Ministra degli esteri tedesca Annalena Baerbock dichiarava al Bundestag che solo in caso di invasione dell'Ucraina Berlino avrebbe appoggiato sanzioni comprendenti il blocco di Nord Stream 2.

La **Russia** poi, sempre in attesa di possibili spaccature nel fronte occidentale, incassava il **sostegno della Cina**: il Ministro degli esteri di Pechino, in una conversazione telefonica con il segretario di Stato americano Blinken, dichiarava

che la sicurezza non poteva essere garantita con il rafforzamento o l'espansione dei blocchi militari - chiaro cenno al rifiuto statunitense di precludere all'Ucraina una possibile futura adesione all'Alleanza atlantica. Nella strategia russa entrava anche la Turchia, poiché Putin si diceva pronto ad accettare una mediazione del presidente Erdogan.

Il **31 gennaio** veniva convocata una **riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite** per discutere della crisi in corso. La Russia aveva cercato di bloccare la riunione, ma la richiesta veniva respinta nonostante il voto favorevole della Cina. Durante il dibattito, Stati Uniti e Russia si scambiavano accuse: l'ambasciatore statunitense all'ONU, **Linda Thomas-Greenfield**, accusava la Russia di "comportamento aggressivo", suscettibile di porre una "chiara minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale". Il rappresentante permanente russo alle Nazioni Unite, **Vasily Nebenzya**, dal canto suo, accusava l'Occidente di "isterismo" e di "aumentare le tensioni" sull'Ucraina; e rincarava la dose affermando che gli Stati Uniti stavano alimentando il conflitto creando un cuneo tra Russia e Ucraina, la quale ultima, secondo Nebenzya, non stava rispettando i Protocolli di Minsk del 2014 e 2015 per porre fine al conflitto con i separatisti, mentre le nazioni occidentali erano intente a riempire l'Ucraina di armi, ancora una volta contraddicendo gli accordi di Minsk. Il rappresentante ucraino alle Nazioni Unite, **Sergiy Kyslytsya**, affermava che la Russia aveva concentrato 112.000 soldati vicino ai confini dell'Ucraina e in Crimea, con 18.000 unità dispiegate in mare al largo delle coste ucraine. Il rappresentante cinese, Zhang Chun, affermava che l'incontro del Consiglio di sicurezza si era rivelato controproducente, e che era necessario porre in atto "diplomazia tranquilla, non diplomazia megafono". Comprensibilmente durante la riunione non veniva concordata alcuna risoluzione.

Tensioni e negoziati

Il **1° febbraio**, mentre proseguivano le schermaglie diplomatiche tra Russia e Occidente, con un'alternanza di frasi improntate a estrema durezza da un lato, e apertura alle possibilità offerte da una prosecuzione dei colloqui dall'altro; si svolgeva una conversazione telefonica tra il presidente del Consiglio Mario Draghi e Vladimir Putin.

Alla **posizione italiana**, per la quale era necessario adoperarsi fattivamente per un allentamento delle tensioni e la ricostruzione di un clima di fiducia reciproca, pur non nascondendo la preoccupazione per la gravità della situazione e l'impossibilità per la NATO di rinunciare ai suoi principi fondamentali, il Presidente russo replicava con l'intenzione di sostenere stabili forniture di gas all'Italia - ponendo così nuovamente sul tavolo l'arma essenziale della Russia nei rapporti con l'Europa, suscettibile di spiegare l'atteggiamento finora assai prudente della Germania sulla questione ucraina. Non a caso nella stessa giornata si era recato

a Mosca anche il premier ungherese Orban, con l'obiettivo essenziale di un incremento delle forniture di gas russo al paese.

Il 2 febbraio il giornale spagnolo **El País** sosteneva che tra le risposte fornite da Washington alle richieste russe sulle garanzie di sicurezza figurava la previsione di un impegno congiunto a non schierare in Ucraina missili offensivi basati a terra e forze permanenti per missioni di combattimento. Gli USA avrebbero altresì proposto alla Russia una riduzione reciproca bilanciata dell'arsenale missilistico in Europa.

Gli USA avrebbero altresì proposto alla Russia **una riduzione reciproca bilanciata dell'arsenale missilistico in Europa**. Nella stessa giornata, secondo quanto faceva sapere Yury Ushakov, consigliere del Cremlino per la politica estera, la Russia e la Cina chiedevano una riunione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ushakov anticipava altresì ulteriori aspetti di un ravvicinamento sino-russo, con la prossima sigla di numerosi accordi nel settore del gas e la previsione di dichiarazioni comuni sulla sicurezza internazionale durante un incontro tra Putin e Xi Jinping in occasione degli imminenti Giochi olimpici invernali di Pechino.

Il **presidente ucraino Zelensky**, in una conferenza stampa congiunta con il primo ministro olandese Rutte in visita a Kiev, ribadiva la volontà di pace dell'Ucraina - che avrebbe ricevuto fino a quel momento solo armi difensive dal campo occidentale -, desiderosa di liberare i propri territori solo attraverso la diplomazia.

Particolare rilievo assumeva l'approvazione formale da parte del Presidente degli Stati Uniti dell'invio di **truppe supplementari nell'Europa orientale** per rafforzare il fianco orientale della NATO. I Paesi interessati sarebbero stati Polonia, Germania e Romania, nei quali sarebbero stati inviati tremila dei militari facenti parte degli 8.500 già messi in stato d'allerta.

Il **viceministro degli esteri russo Alexander Grushko** qualificava la decisione degli Stati Uniti come distruttiva, ingiustificata, e tale da aumentare le tensioni militari e ridurre il campo per le decisioni politiche.

Sul versante dei **partner europei della NATO**, il cancelliere tedesco Scholz dichiarava alla televisione pubblica ZDF che si sarebbe recato il 7 febbraio negli Stati Uniti, e successivamente anche a Mosca, mentre il presidente francese Macron anticipava un colloquio imminente con il Presidente USA, non escludendo di recarsi anch'egli a Mosca per contribuire ad una soluzione diplomatica della crisi. Anche il ministro degli esteri ucraino Dmytro Kuleba esprimeva ancora fiducia negli sforzi diplomatici, durante una conferenza stampa online con i media internazionali. Da parte sua il segretario generale della NATO Stoltenberg accoglieva con favore la decisione americana di un rafforzamento militare sul fianco orientale della NATO.

Il **3 febbraio** fonti del Pentagono confermavano voci anticipate dal Washington Post, secondo le quali vi sarebbe stato un piano russo per dar vita a un pretesto per poter invadere l'Ucraina, fabbricando mediaticamente un falso attacco delle forze di Kiev contro i separatisti filorussi del Donbas e perfino in territorio russo, con diverse vittime civili.

Frattanto, dopo il divieto tedesco di trasmissione del canale russo Russia Today, il Ministero degli esteri di Mosca annunciava la chiusura del locale ufficio della Deutsche Welle, anticipando anche l'emanazione di sanzioni contro i funzionari statali tedeschi coinvolti nel bando imposto a Russia Today, ai quali sarebbe stato vietato l'ingresso in Russia.

Il **3 febbraio** il **presidente turco Erdogan**, nel quadro di un ambizioso tentativo di mediazione sulla nuova crisi ucraina, incontrava il presidente Zelensky a Kiev, cercando di organizzare un incontro con Putin. La posizione turca, in realtà, non era facile, in quanto, dopo le frizioni con la NATO e gli Stati Uniti per l'acquisto del sistema missilistico russo S-400, Ankara aveva irritato Mosca vendendo all'Ucraina i propri droni da combattimento. In ogni modo, Erdogan evidenziava la mancanza di una leadership chiave in Europa dopo il ritiro di Angela Merkel dal governo tedesco, nonché il ruolo negativo dei paesi occidentali - che non avrebbero fatto altro che peggiorare le cose nella crisi russo-ucraina.

Il **4 febbraio Vladimir Putin** incontrava il presidente cinese Xi Jinping a Pechino, in occasione della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi invernali: a sottolineare l'importanza conferita alla figura del presidente russo va ricordato come questi fosse il primo leader straniero incontrato dal presidente cinese dall'inizio della pandemia. Come ampiamente previsto, Russia e Cina registravano numerose convergenze, a partire da un monito agli Stati Uniti e all'Occidente a porre fine all'espansione della NATO, che, secondo i due presidenti, rispondeva ad atteggiamenti ideologici da Guerra Fredda e poteva porre un pregiudizio alla sovranità e alla sicurezza degli interessi di altri paesi. Putin e il suo omologo cinese constatavano il livello senza precedenti raggiunto dalle relazioni bilaterali, per le quali non vi sarebbero state aree di cooperazione precluse, inclusa la difesa.

Il **6 febbraio**, a fronte di un rinnovato allarme da parte americana sulla possibilità di una rapida conquista dell'Ucraina da parte delle forze russe ammassate ai confini - che a quel punto avrebbero raggiunto circa il 70% del potenziale necessario per una completa invasione - mentre, sempre secondo Washington, il tempo per la diplomazia stava rapidamente esaurendosi; da Kiev il Ministro degli esteri Kuleba, pur asserendo che l'Ucraina era pronto a qualsiasi sviluppo, constatava come le possibilità negoziali fossero ancora ben maggiori dei rischi di un'ulteriore escalation militare. Secondo il consigliere presidenziale ucraino Podoliak, peraltro, le manovre russe vicino al confine rispondevano alla volontà di mettere sotto pressione l'Ucraina piuttosto che invaderla.

Dal canto suo il **presidente francese Macron**, in procinto di recarsi a Mosca, sosteneva in un'intervista al Journal du Dimanche che il vero obiettivo di Mosca pareva essere non l'invasione dell'Ucraina, ma il chiarimento delle regole di coesistenza con la NATO e l'Unione europea. Ferma restando la difesa della sicurezza e della sovranità ucraina, Macron esprimeva scetticismo sugli allarmi di pericolo di un'imminente invasione da parte russa, e riconosceva comunque la legittimità delle preoccupazioni di Mosca per la propria sicurezza.

Il **7 febbraio**, mentre la ministra degli esteri tedesca **Baerbock** in missione a Kiev si vedeva annullare il previsto incontro con il presidente Zelensky - probabile ritorsione ucraina per la reticenza tedesca sulla consegna a Kiev di armi, si svolgeva a Mosca un incontro di oltre cinque ore tra il presidente francese Macron e Vladimir Putin. Al termine dell'incontro Macron asseriva esservi elementi di convergenza sulla prosecuzione del negoziato volto a scongiurare una guerra in Ucraina. Dal canto suo Vladimir Putin riconosceva come alcune delle idee presentate dal presidente francese potessero servire per ulteriori passi negoziali.

Nelle stesse ore il **cancelliere tedesco Scholz** arrivava alla Casa Bianca, con lo scopo principale di ribadire la saldezza della Germania nell'ambito dello schieramento occidentale. Nella conferenza stampa congiunta con Joe Biden il cancelliere Scholz ribadiva l'unità della Germania con i propri alleati nell'adottare tutte le misure necessarie in caso di attacco russo all'Ucraina, pur senza direttamente menzionare il blocco del gasdotto Nord Stream 2, come invece aveva fatto il presidente americano.

L'8 febbraio i Ministri degli esteri e della difesa Luigi Di Maio e Lorenzo Guerini, intervenendo presso le Commissioni riunite esteri e difesa dei due rami del Parlamento, delineavano la strategia del nostro Paese, imperniata sull'unità con gli alleati, la fermezza nei confronti di Mosca e seri sforzi diplomatici privi di ambiguità. In particolare, irrinunciabile era definita la difesa dell'integrità territoriale dell'Ucraina, come anche l'impossibilità di pregiudicare a quel Paese una possibile futura adesione all'Alleanza atlantica.

L'arma fondamentale russa delle forniture di gas all'Europa - **osservava il ministro Di Maio** - aveva il suo pendant nella forte dipendenza di Mosca dagli introiti dell'esportazione di energia verso il Vecchio Continente. L'apertura al dialogo con Mosca, proseguiva Di Maio, non avrebbe dunque precluso l'adesione dell'Italia ad eventuali sanzioni - purché "sostenibili, gradualmente e proporzionali" -, né tantomeno al rafforzamento dei dispositivi di deterrenza militare sul fianco orientale della NATO. Il **ministro Guerini** ribadiva con forza la centralità delle relazioni transatlantiche alla base della sicurezza e della pace in Europa, al di là dei tentativi russi di incunearvi elementi di divisione.

Le iniziative promosse dalle diplomazie europee

Frattanto il **presidente francese Macron** proseguiva la sua iniziativa diplomatica in un incontro con il presidente ucraino Zelensky, il quale ricordava all'omologo francese l'impossibilità di superare nella trattativa con Mosca alcuni paletti, primo fra tutti quello delle garanzie di sicurezza all'Ucraina. Dal canto suo Macron lodava l'atteggiamento misurato delle autorità ucraine per prevenire il panico tra la popolazione - e in tal senso Macron aveva rivolto agli Stati Uniti un invito a un abbassamento dei toni. Zelensky apprezzava comunque l'impulso francese a riprendere le trattative nell'ambito del "formato Normandia", che per il presidente ucraino avrebbe dovuto presto tenersi a livello dei leader politici dei quattro paesi interessati. In serata, poi, Macron incontrava a Berlino il presidente polacco Duda - presidente di turno dell'OSCE - e il cancelliere Olaf Scholz.

Il **10 febbraio** si segnalava un **forte protagonismo del Regno Unito**: ai colloqui della titolare degli esteri britannica Truss con il suo omologo a Mosca, piuttosto infruttuosi, faceva riscontro la visita del Primo Ministro Johnson al quartier generale della NATO di Bruxelles, nel corso della quale il premier britannico annunciava l'invio di truppe, aerei e navi nel fianco est dell'Alleanza, non escludendo neanche un sostegno militare del Regno Unito all'Ucraina in caso di conflitto con la Russia.

Proseguiva intanto con ritmo incessante l'intreccio di incontri e colloqui telefonici tra i principali protagonisti della scena internazionale: se il **presidente francese Macron** si metteva in contatto con Joe Biden, il cancelliere tedesco Scholz teneva un vertice con Estonia e Lituania. Il segretario generale della NATO Stoltenberg invitava per iscritto la Russia a nuovi negoziati nell'ambito del Consiglio NATO-Russia, mentre l'Alto rappresentante della politica estera europea Borrell rispondeva a nome di tutti i paesi dell'Unione alla richiesta di chiarimenti sulla sicurezza inoltrata dal Cremlino in gennaio.

Il **ministro degli esteri Di Maio** rappresentava la posizione italiana in una conversazione telefonica con l'omologo russo. Frammezzo a questa serie di incontri e colloqui emergeva come punto qualificante la questione del destino degli accordi di Minsk, rispetto alla cui attuazione piena tuttavia l'Ucraina si mostrava dubbiosa, soprattutto nei confronti dell'interpretazione russa di tale attuazione. Ugualmente incerto si mostrava il fronte europeo sul pacchetto di sanzioni nei confronti di Mosca, a fronte di una maggiore decisione americana e britannica, spiegabile del resto con i minori interessi in gioco da parte dei due paesi.

Sul terreno intanto i **segnali militari erano ambigui**, anche se la decisione russa di evacuare il personale non essenziale dall'ambasciata a Kiev sembrava destare ulteriori inquietudini - assai meno peraltro delle esercitazioni delle truppe di Mosca in Bielorussia, che, secondo il segretario generale della NATO Stoltenberg sarebbero state il più ampio dispiegamento militare nel paese dalla

fine della Guerra Fredda. Pur avendo la Russia dichiarato che tali esercitazioni erano volte a simulare il respingimento di una aggressione esterna, forti preoccupazioni esprimevano il Ministro degli esteri francese Le Drian e il presidente ucraino Zelensky. Peraltro l'Ucraina aveva lanciato a sua volta esercitazioni militari negli stessi giorni delle manovre russe in Bielorussia.

La stessa Ucraina doveva constatare il fallimento della riunione del “formato Normandia” dopo dieci ore di negoziati, anche per il rifiuto di Kiev di trattare direttamente con le repubbliche separatiste del Donbass, come da tempo invece nelle mire del Cremlino.

Degni di nota comunque da parte Ucraina gli sforzi per sottrarsi al destino di **una possibile “finlandizzazione”** - ossia alla perpetua neutralizzazione rispetto agli schieramenti internazionali: in questo quadro l'11 febbraio Kiev riferiva di aver attivato il meccanismo di riduzione del rischio previsto al paragrafo III del Documento di Vienna dell'OSCE del 2011 - Documento concernente le misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza. In particolare l'attivazione del paragrafo III avrebbe obbligato la Russia, anch'essa firmataria del Documento del 2011, a fornire dettagliate spiegazioni sulle attività militari nelle zone adiacenti al territorio ucraino, e la risposta non doveva giungere oltre le 48 ore. In caso di inottemperanza di Mosca, l'Ucraina avrebbe potuto chiedere ai firmatari del Documento del 2011 la convocazione di una riunione straordinaria per obbligare la Russia a fornire le richieste informazioni.

La giornata dell'11 febbraio non vedeva alcuna attenuazione delle tensioni: da parte americana si ribadiva la possibilità che in ogni momento le forze ammassate dalla Russia potessero sferrare un attacco all'Ucraina, e anzi fonti della C.I.A. si sarebbero spinte a individuare nella giornata del 16 febbraio il momento dell'attacco.

La Corea del sud, il Giappone, il Regno Unito e la Lettonia si univano agli Stati Uniti, richiedendo ai rispettivi connazionali di lasciare il territorio ucraino, mentre Israele richiamava lo staff diplomatico, e analoga indicazione era fornita al proprio personale diplomatico dalle istituzioni dell'Unione europea. Il segretario generale della NATO **Stoltenberg**, dal canto suo, evidenziava come ci si potesse attendere non solo un'invasione di tipo classico, ma anche attacchi di guerra ibrida o cibernetica, o addirittura un colpo di stato sostenuto da Mosca che avrebbe fatto cadere il governo ucraino in carica. Queste ipotesi colpivano nella carne viva degli alleati europei, divisi sul punto essenziale dell'individuazione dell'evento scatenante l'irrogazione delle sanzioni: per paesi come Francia, Germania e Italia questo sarebbe stato l'invasione vera e propria, mentre i paesi dell'Europa orientale preferivano un innesco più precoce delle sanzioni.

Il **12 febbraio**, dopo una **riunione straordinaria dell'Unità di crisi**, il ministro degli esteri Di Maio invitava i connazionali residenti in Ucraina (circa duemila

persone) a tornare in patria il più presto possibile; nel contempo si invitava chiunque avesse pianificato viaggi non essenziali verso il territorio ucraino, specialmente nelle regioni separatiste del sud-est, a posporre il viaggio. Peraltro la decisione della Farnesina non comportava la chiusura dell'ambasciata a Kiev.

A fronte di un completo stallo sul piano negoziale, il **12 febbraio gli Stati Uniti decidevano il ritiro di quasi tutti i consiglieri militari presenti in Ucraina** con funzioni di addestramento delle forze locali, e ciò subito dopo un altro annuncio, quello del rafforzamento del fronte polacco con l'invio di altre tremila unità.

Diverso dal clima generale, tuttavia, **l'atteggiamento dell'Ucraina**, le cui autorità continuava ad invitare i cittadini alla calma e ad evitare ogni azione destabilizzante e potenzialmente apportatrice di panico. I tambureggianti avvertimenti occidentali, soprattutto da parte americana, erano secondo il presidente Zelensky uno dei maggiori fattori di panico, come anche per altro verso l'interminabile serie di falsi allarmi bomba in scuole e supermercati, chiaramente volti a far saltare la resistenza della popolazione ucraina.

Le autorità di Kiev criticavano anche la decisione di molti alleati occidentali di richiamare i propri cittadini ed il personale non essenziale delle ambasciate, in quanto anche queste misure contribuivano ad accrescere il panico nella popolazione e nei mercati internazionali, con grave pregiudizio per l'economia ucraina. Per quanto concerneva poi il traffico aereo, Kiev insisteva nel non voler chiudere i propri cieli, limitandosi a sconsigliare il sorvolo del Mar Nero in concomitanza con la grande esercitazione navale russa, e impegnandosi a prevenire i rischi per le compagnie aeree.

Il **13 febbraio** durante la recita dell'*Angelus* in piazza San Pietro il **Pontefice** rivolgeva una preghiera, rivolta direttamente alle parti in gioco, affinché si evitasse una guerra in Ucraina. Anche la chiesa greco-cattolica ucraina tornava a denunciare l'irragionevolezza di un conflitto come quello che poteva scatenarsi da un momento all'altro, dopo già otto anni di guerra ibrida con due milioni di sfollati interni e 14.000 vittime.

Lo stesso **13 febbraio** il presidente tedesco Steinmeier, appena rieletto, si soffermava a lungo nel suo discorso di insediamento sulla crisi ucraina, con toni assai duri nei confronti della Russia, considerata l'unica responsabile degli eventi in corso. Steinmeier, inoltre, richiamava l'importanza della NATO e dell'Unione europea per la Germania, asserendo che senza queste istituzioni la Germania non sarebbe stata né unita né libera. La posizione di Steinmeier si distingueva singolarmente da quella fino a quel momento assai più prudente del governo, in cui pure il suo partito di provenienza, la SPD, giocava un ruolo di preminenza. Di fronte alle crescenti tensioni, tuttavia, anche il cancelliere Scholz si spingeva a parlare di una situazione critica, minacciando immediate sanzioni.

Da parte americana il segretario di Stato **Blinken** tornava a lanciare l'allarme sulla possibilità di un falso pretesto che la Russia avrebbe potuto creare per poter invadere l'Ucraina. Per quanto concerneva i dubbi di Kiev sugli allarmi ripetutamente lanciati da Washington, lo stesso Blinken tornava a ribadire come il migliore antidoto alla disinformazione fosse l'informazione incalzante; secondo Blinken, inoltre, le informazioni fatte trapelare erano solo una parte assai piccola di quelle complessivamente raccolte, e venivano attentamente vagliate per non comprometterne le fonti.

La giornata del **14 febbraio** registrava alcune timide aperture da parte russa, soprattutto per opera del Ministro degli esteri Lavrov e del Ministro della difesa Shoigu - cui peraltro faceva riscontro una brusca puntualizzazione di Putin, che ribadiva la totale contrarietà a un'estensione della NATO all'Ucraina. Da parte americana, invece, si continuava a prevedere l'attacco russo per il 16 febbraio, dopo la constatazione di una forte accelerazione nel dispiegamento in posizione offensiva di forze russe ai confini con l'Ucraina.

Nell'incontro del cancelliere tedesco Scholz con il presidente ucraino Zelensky a Kiev emergeva del resto la difficoltà della posizione di una parte dei paesi europei, per i quali semplicemente l'ingresso dell'Ucraina nella NATO non era un problema non essendo al momento in agenda - mentre Zelensky insisteva al contrario sul fatto che l'ingresso nell'Alleanza atlantica avrebbe garantito la sicurezza del suo paese.

Il **15 febbraio il ministro degli esteri Di Maio** si recava a Kiev: poco prima vi era stata anche una telefonata tra il Presidente del Consiglio Mario Draghi e il presidente ucraino Zelensky, nella quale Draghi aveva ribadito il sostegno italiano all'integrità territoriale e alla sovranità dell'Ucraina, nonché l'impegno di Roma per una soluzione durevole della crisi attraverso il mantenimento di un canale di dialogo con Mosca.

La controparte ucraina apprezzava il sostegno italiano, testimoniato anche dall'aver lasciato aperta e operativa la sede diplomatica a Kiev, formulando anche un invito a Mario Draghi a recarsi di persona a Kiev. Di Maio asseriva di intravedere ancora lo spazio per una soluzione diplomatica all'interno di un quadro più ampio di sicurezza europea, pur impegnandosi a esaminare le richieste del governo ucraino e se necessario a partecipare ai meccanismi di deterrenza decisi dagli alleati della NATO e dell'Unione europea.

La stessa giornata del **15 febbraio**, tuttavia, faceva registrare da parte russa segnali distensivi, quando Putin autorizzava l'inizio del ritiro delle truppe dal confine russo-ucraino, ribadendo di non avere intenzione di scatenare una guerra. Da parte americana, tuttavia, si reagiva con grande cautela, affermando che un attacco russo era ancora nell'ordine delle cose. Del resto da parte della NATO non si registravano segnali sul terreno di un'effettiva riduzione delle truppe, come

rendeva noto lo stesso segretario generale Stoltenberg, che invece rilanciava chiedendo a Mosca anche il ritiro dei mezzi pesanti e dell'equipaggiamento militare. Per di più Kiev denunciava un nuovo attacco informatico ai siti del Ministero della difesa e di due banche pubbliche.

Dal punto di vista negoziale l'evento principale del **15 febbraio** era l'incontro al Cremlino tra Putin e il cancelliere tedesco Scholz, durante il quale però rimaneva completamente irrisolto il braccio di ferro sull'ingresso di Kiev nella NATO. Non aiutava poi il voto della Camera bassa del Parlamento russo, la Duma, che approvava una mozione, presentata dal **Partito comunista russo** ed indirizzata al presidente Putin, per il **riconoscimento delle autoproclamate repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk**, nel sud-est ucraino. Il voto della Duma, suscettibile di affossare definitivamente gli accordi di Minsk, suscitava proteste da parte occidentale.

Il **16 febbraio la Russia annunciava la fine delle esercitazioni militari in Crimea**, dove pure il dispiegamento di truppe aveva alimentato i timori di un'invasione dell'Ucraina. Tuttavia il capo della diplomazia europea, Josep Borrell, esprimeva cautela di fronte all'annuncio del ritiro delle forze russe che però, se confermato, avrebbe senz'altro costituito un segnale di distensione. Anche sul fronte bielorusso, comunque, il Ministro degli esteri di Minsk Vladimir Makei anticipava il ritorno in Russia di tutti i militari di Mosca dopo la fine delle esercitazioni bielorusse.

Frattanto il **presidente del Consiglio europeo Charles Michel**, nel corso di un dibattito in plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, ribadiva l'impegno dell'Unione a favore del popolo ucraino e delle sue scelte per lo stato di diritto e la democrazia. Charles Michel ricordava quanto previsto dal Consiglio europeo di dicembre in ordine alla crisi russo-ucraina, in particolare le previste severe conseguenze per la Russia di un attacco all'Ucraina - senza nascondere le difficoltà che una contrapposizione sanzionatoria alla Russia avrebbe creato anche per i paesi europei.

A seguito di una telefonata tra il presidente americano Joe Biden e il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, i due leader esortavano Mosca a prendere misure concrete per disinnescare le tensioni, avvertendo che finora non era stato osservato alcun ritiro significativo delle truppe russe dal confine con l'Ucraina e ribadivano il loro impegno verso la sovranità e integrità territoriale ucraine, sottolineando l'importanza di un coordinamento transatlantico continuo sulla diplomazia e le misure di deterrenza e il rinforzo del fianco orientale della Nato.

Sempre il **16 febbraio** si svolgeva presso le **Commissioni riunite Affari esteri e Difesa della Camera dei deputati**, un incontro informale con i presidenti delle commissioni Affari esteri dell'Estonia, Marko Mihkelson, della Lituania, Laima Liucija Andrikiene e della Lettonia, Rihards Kols.

I tre Presidenti esprimevano viva preoccupazione per l'accumulo di forze militari russe ai confini dell'Ucraina, per la minaccia all'integrità e all'indipendenza dell'Ucraina, per la sempre maggiore subordinazione di Minsk alla Russia. Emergeva inoltre preoccupazione per il previsto referendum bielorusso riguardante l'installazione di armi nucleari sul territorio nazionale (armi che quindi si troverebbero vicinissime alle tre repubbliche baltiche) e che già in questi giorni stava ospitando notevoli forze militari russe.

I Presidenti ribadivano inoltre la necessità di una *de-escalation*, del contrasto alla disinformazione russa sulla presunta aggressività della NATO, dell'accoglimento dell'Ucraina nelle alleanze occidentali, del rafforzamento del Formato Normandia, del problema dell'indipendenza energetica, e in generale dell'invasione Russa e Cinese.

Il **17 febbraio**, fonti della Casa Bianca, e poi lo stesso presidente Biden, dichiaravano alla stampa che la Russia non solo non aveva ritirato truppe, ma aveva aumentato di almeno altre 7.000 unità i militari ai confini con l'Ucraina, ribadendo che la Russia avrebbe potuto lanciare in qualsiasi momento una operazione che fungesse da falso pretesto per invadere l'Ucraina.

Al termine del **Consiglio informale dell'Unione europea** sulla crisi ucraina a Bruxelles del 17 febbraio, il presidente del Consiglio Mario Draghi notava come non si fossero visti per il momento episodi di de-escalation sul terreno, ribadendo poi l'obiettivo, a cui l'Italia stava lavorando, di far sedere al tavolo i presidenti Putin e Zelensky. Il Presidente del Consiglio ribadiva poi la necessità di continuare a perseguire una ferma strategia di deterrenza e la necessità di mostrare l'unità della NATO difendendo i principi fondanti dell'Alleanza.

Nel frattempo **l'Esercito ucraino rendeva noto che le forze separatiste appoggiate dalla Russia nell'Ucraina orientale avevano sparato colpi di mortai** contro il villaggio di Stanytsia Luhanska nella regione di Lugansk, colpendo un asilo, fortunatamente senza provocare vittime, anche se tre adulti sarebbero rimasti feriti. Da parte loro ribelli filo-russi dell'autoproclamata Repubblica di Donetsk nel Donbass, affermavano di aver risposto al fuoco dell'esercito ucraino accusato di bombardare infrastrutture e palazzi residenziali a Donetsk.

Sempre il **17 febbraio si svolgeva a Mosca l'incontro tra il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ed il suo omologo russo Lavrov**. Nella conferenza stampa seguita al colloquio il ministro Di Maio informava che con Lavrov si era discussa l'organizzazione di un incontro tra Putin e Draghi, invitato per una visita a Mosca. Il Ministro affermava poi che sia il Ministro russo Lavrov che quello Ucraino Kuleba, incontrato in precedenza, si erano dichiarati disponibili a trovare una soluzione diplomatica alla crisi, e che questa era anche la posizione dell'Italia, pronta a collaborare per raggiungere tale risultato anche evitando di varare sanzioni. Su

quest'ultimo punto Lavrov dichiarava di apprezzare la posizione dell'Italia, tradizionalmente impegnata nella ricerca di soluzioni diplomatiche piuttosto che nell'uso di minacce sanzionatorie.

Il Cremlino pubblicava poi le 11 pagine di risposte inviate agli Stati Uniti con proposte per un accordo, confermando che uno dei punti centrali era il disimpegno di truppe Usa dall'Europa orientale, lamentando che le proprie linee rosse e i propri interessi strategici sarebbero stati ignorati da USA e NATO e ribadendo come la Russia fosse pronta a reagire in caso di mancanza di garanzie. Tra le richieste che il Cremlino avanzava agli USA nella sua articolata proposta c'erano anche il blocco delle forniture di armi all'Ucraina, la rinuncia di Kiev a entrare nella Nato, il non dispiegamento di armi strategiche nei territori delle ex repubbliche sovietiche e il ritiro delle truppe USA dall'Est Europa.

Ancora il **17 febbraio** si riuniva il **Consiglio di sicurezza dell'ONU** per discutere della crisi ucraina. Il segretario di Stato USA Anthony Blinken ribadiva la proposta di ripartire dagli accordi di Minsk, condivisi anche dalla Russia, tornando poi a paventare il rischio di un attacco da parte di Mosca, realizzato anche inscenando attacchi terroristici, attacchi con droni contro civili, attacchi con armi chimiche e rivelazioni di false fosse comuni. La risposta russa all'intervento di Blinken arrivava anche per voce del viceministro degli esteri Sergei Vershinin che definiva gli «scenari militari evocati dal segretario di Stato come pericolosi e deplorabili».

Mosca annunciava il ritiro di altre forze dalla frontiera, in particolare carri armati schierati vicino al confine ucraino, oltre a bombardieri nella Crimea annessa, mentre un treno militare che trasportava personale e attrezzature appartenenti alle unità di carri armati del distretto militare occidentale sarebbe tornato alla sua base permanente, secondo il ministero della Difesa, dopo aver completato le previste esercitazioni.

Il Senato americano approvava una risoluzione bipartisan a sostegno dell'Ucraina che condannava l'aggressione militare russa e che chiedeva al presidente Joe Biden di "imporre significativi costi" alla Russia nel caso di invasione.

Il 18 febbraio si apriva con la denuncia da parte del Ministero della Difesa ucraino di aver registrato 60 violazioni del cessate il fuoco da parte dei separatisti filorussi nella regione del Donbass nelle precedenti 24 ore. A loro volta i separatisti filorussi dell'autoproclamata repubblica di Luhansk accusavano le forze governative di averli nuovamente attaccati con colpi di mortaio e segnalavano 27 violazioni del cessate il fuoco da parte dell'esercito ucraino.

La Conferenza di Monaco e i vertici dei Ministri degli esteri del G7 e dell'Unione europea

Il **18 febbraio** si apriva inoltre la Conferenza annuale sulla sicurezza di Monaco nella quale leader internazionali e alti diplomatici iniziavano tre giorni di discussioni sui temi della difesa e della sicurezza, quest'principalmente incentrati sulla crisi al confine ucraino, con incontri in diversi formati.

La presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen**, intervenendo alla Conferenza di Monaco, affermava come la Russia stesse cercando di riscrivere le regole dell'ordine internazionale e che un intervento militare in Ucraina sarebbe potuto costare alla Russia un futuro prospero, e che l'UE e la NATO erano pienamente allineate in ordine alla crisi, restando pronta l'Unione a comminare sanzioni alla Russia in caso di guerra in Ucraina, che avrebbero influenzato il settore energetico e l'accesso all'alta tecnologia, affermando anche che per quest'inverno l'Unione avrebbe potuto far fronte anche a un blocco delle forniture di gas russo.

A **Monaco** interveniva anche la vicepresidente americana Kamala Harris ribadendo che se la Russia avesse attaccato l'Ucraina, la Nato si sarebbe rafforzata all'est dell'Europa e le eventuali reazioni non sarebbero state soltanto di natura economica, pur restando ancora aperti a una soluzione diplomatica, senza la quale ci sarebbero state conseguenze severe e veloci.

Il **ministro degli Esteri cinese Wang Yi**, intervenendo alla conferenza, affermava come la Cina fosse per la salvaguardia delle frontiere, per la tutela della sovranità e l'indipendenza di tutti i Paesi, principi a cui l'Ucraina non faceva eccezione, ribadendo poi che anche le preoccupazioni della Russia avrebbero dovuto essere rispettate.

Il **premier britannico Boris Johnson** rilevava la pericolosità del momento per il mondo, riferendo anche quanto affermato negli ultimi colloqui con Emmanuel Macron, Olaf Scholz, Joe Biden e Mario Draghi, ribadendo la necessità di non sottovalutare il rischio che si correva in Ucraina restando saldamente insieme nell'impegno per la sicurezza europea pronti, in caso di attacco all'Ucraina, alle sanzioni più dure possibili.

A Monaco interveniva anche **l'Alto rappresentante per la politica estera Josep Borrell** che puntava il dito contro l'aumento di violazioni del cessate il fuoco lungo la linea di contatto in Ucraina orientale negli ultimi giorni, affermando che l'Ue condannava l'uso di artiglieria pesante e il bombardamento indiscriminato di aree civili, costituenti una chiara violazione degli accordi di Minsk e delle leggi umanitarie internazionali.

Borrell esprimeva sostegno alla proposta OSCE di convocare il Gruppo trilaterale di contatto, chiedendo che l'OSCE potesse svolgere pienamente il suo

mandato senza restrizioni delle attività e nella libertà di movimento a beneficio della sicurezza del popolo dell'Ucraina orientale.

Il 19 febbraio, intervenendo ai lavori della Conferenza di Monaco il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** ribadiva la richiesta di aiuto da parte dell'occidente e la richiesta alla NATO di accogliere l'Ucraina nell'alleanza.

Il **ministro degli Esteri Luigi di Maio**, a margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, che ospitava anche una riunione dei Ministri degli Esteri del G7, aveva un colloquio con il segretario di Stato americano Antony Blinken, facendo una valutazione congiunta degli ultimi sviluppi della situazione al confine tra Ucraina e Russia e aggiornandolo, insieme agli altri Ministri degli Esteri, su quanto discusso con i ministri Kuleba e Lavrov nelle sue missioni a Kiev e Mosca, incontri in cui entrambi avrebbero confermato di voler trovare una soluzione diplomatica e ribadendo che l'Italia sostiene l'integrità territoriale e la piena sovranità dell'Ucraina, restando imprescindibile il dialogo con la Russia.

Nel documento approvato al termine del vertice, i ministri degli Esteri del G7 esprimevano la loro perdurante preoccupazione per il minaccioso rafforzamento della presenza militare russa intorno all'Ucraina, la Crimea e la Bielorussia, chiedendo a Mosca di scegliere la via della diplomazia, ritirare in modo sostanziale le forze militari dai confini dell'Ucraina e rispettare pienamente gli impegni internazionali, avvertendo la Russia che qualsiasi ulteriore aggressione militare contro l'Ucraina avrebbe enormi conseguenze, comprese sanzioni finanziarie ed economiche coordinate su un'ampia gamma di obiettivi settoriali e individuali.

Il **20 febbraio**, con riferimento alla sua prospettata missione del presidente del Consiglio italiano a Mosca, Palazzo Chigi rendeva noto alla stampa che la missione mirava a promuovere un confronto diretto tra il leader russo e il presidente ucraino Zelensky che il giorno precedente a Monaco aveva manifestato ufficialmente la volontà d'incontrare Vladimir Putin.

Intanto, secondo fonti russe, circa 40mila i profughi fuggiti dal Donbass giungevano nella regione russa di Rostov, mentre giungevano notizie di scontri e morti nella regione delle autoproclamate repubbliche dell'est Ucraina.

Lo stesso giorno, il **ministro della Difesa bielorusso**, Viktor Khrenin, illustrando l'esercitazione congiunta russo-bielorusa "Risolutezza Alleata - 2022", dichiarava che il leader bielorusso Lukashenko ed il Presidente Putin avevano deciso di proseguire le esercitazioni congiunte sulle forze di reazione rapida a causa della crescente attività militare nei pressi dei confini esterni dell'Unione statale e dell'aggravamento della situazione in Ucraina.

Nelle prime ore del **21 febbraio**, il presidente Macron, annunciava che - dopo una serie di colloqui tenuti a margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco

- il presidente Biden avrebbe acconsentito in linea di principio a prendere parte ad un vertice sulla sicurezza per tentare di scongiurare un conflitto armato in Ucraina.

La portavoce della Casa Bianca, **Jen Psaki**, spiegava che l'incontro avrebbe potuto seguire il colloquio tra il segretario di Stato, Antony Blinken, e il ministro degli Affari esteri russi Sergej Lavrov, in programma il 24 febbraio. Psaki si diceva però scettica in merito alla possibilità di concretizzare l'incontro, e ribadiva che un'invasione russa dell'Ucraina appariva ormai prossima: "Siamo sempre pronti per la diplomazia. Siamo anche pronti a infliggere immediate e pesanti conseguenze nel caso la Russia scegliesse la guerra".

Secondo il **ministro russo per le emergenze**, Alexander Chupriyan sarebbe intanto arrivato a circa 61.000 il numero di civili in fuga dalla regione ucraina del Donbass, che sono riparate in Russia, nella regione di Rostov, dopo l'evacuazione ordinata venerdì dai leader delle autoproclamate repubbliche filorusse di Lugansk e Donetsk.

Lo stesso giorno, secondo la BBC, entrava in vigore una no-fly zone dichiarata dalla Russia sul Mar d'Azov, sezione settentrionale del Mar Nero che confina con il porto ucraino di Mariupol, vicino alla linea di contatto tra le forze separatiste ucraine e filo-russe

"Sia l'Europa la garante della sovranità dell'Ucraina" dichiarava **Piero Fassino**, presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati; "Non ponendosi all'ordine del giorno l'adesione dell'Ucraina alla Nato, ma ponendo giustamente Kiev una domanda di tutela della propria sovranità e integrità territoriale, sia l'Unione Europea a farsene garante". *"Contemporaneamente con un "Helsinki 2" si avvii la costruzione di un nuovo Patto per la sicurezza comune in Europa che offrendo garanzia ad ogni Paese di rispetto della sovranità e dell'indipendenza, tuteli l'Ucraina e, al tempo stesso, renda evidente a Mosca come nessuno in Occidente coltivi l'obiettivo di accerchiare o isolare la Russia"*.

L'autorevole rivista **Foreign Policy**, citando fonti dell'intelligence americana, rivelava che la Russia avrebbe stilato una *blacklist* di oppositori politici, attivisti anti-corruzione e dissidenti russi e bielorusi in esilio da uccidere o arrestare in Ucraina in caso di invasione, notizia che era stata già anticipata da Antony Blinken e da Michelle Bachelet e che veniva poi seccamente smentita dal portavoce russo Dmitri Peskov.

Ancora il **21 febbraio** si riuniva il **Consiglio Affari esteri dell'Unione europea**, al termine del quale l'Alto Rappresentante Ue per gli Affari Esteri Josep Borrell, ha dichiarato che "in Ucraina la Russia ha creato la principale minaccia alla pace e alla stabilità in Europa dalla Seconda Guerra mondiale. Siamo ad una svolta, tutto ciò in cui crediamo viene chiamato in causa. Abbiamo condannato l'ammasso di truppe russe, le provocazioni e abbiamo constatato manipolazioni da parte di Mosca che vuole creare un pretesto per l'escalation militare, è un modus operandi

classico". "La Bielorussia sta perdendo la sua sovranità, sta diventando una sorte di satellite della Russia", ha poi aggiunto, sottolineando che l'Ue reagirà anche se un attacco all'Ucraina dovesse venire dalla Bielorussia.

Un editoriale del 21 febbraio del *Wall Street Journal* evidenziava talune **crepe nella determinazione occidentale nei confronti della Russia e si dedicava spazio all'esitazione italiana e di altri paesi europei sul tema delle sanzioni**. "L'Italia esita su sanzioni dure nel momento sbagliato", osservava il quotidiano, notando come l'Italia importasse il 90% del suo gas e fosse uno dei maggiori clienti europei della Russia. Mario Draghi "non vuole che la sua eredità di premier di unità nazionale sia macchiata da una crisi energetica, ma consentire l'imperialismo russo sarebbe una macchia ancora maggiore", osservava il quotidiano "L'energia non è l'unica preoccupazione e Roma non è l'unica capitale che potrebbe vacillare sulle sanzioni. La riluttanza della Germania è nota, e anche l'Ungheria ha paura". L'articolo si concludeva avvertendo che "se il massacro dovesse avvenire, le élite europee e americane dovrebbero riflettere su come, ancora una volta, si sono rese ostaggio di un dittatore".

Il riconoscimento delle entità separatiste del Donbass e il discorso di Putin alla nazione

La sera del **21 febbraio** precipitava drammaticamente la crisi in Ucraina. Con una mossa a sorpresa, il presidente russo Vladimir Putin annunciava dapprima il riconoscimento dell'indipendenza delle autoproclamate repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk, per poi ordinare l'invio di truppe nella regione del Donbass con lo scopo dichiarato di "assicurare la pace", facendo così svanire le speranze di una soluzione diplomatica fiorite durante la notte tra domenica e lunedì.

L'annuncio di Putin, al termine di un lunghissimo discorso televisivo alla nazione, seguito dalla firma del decreto di riconoscimento delle entità filo-russe con al fianco i capi dei due 'Stati' ribelli, scatenava la condanna di tutti i leader occidentali, che immediatamente si consultavano (il presidente Usa Joe Biden chiamava subito dopo il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente francese Emmanuel Macron) e annunciavano sanzioni contro la Russia

Il lungo discorso in televisione di Putin conteneva **una durissima arringa contro i dirigenti ucraini e contro l'Occidente**. Il presidente russo accusava l'Ucraina di aver già perso la propria sovranità diventando serva dei "**padroni occidentali**", accusando poi la Nato di essere già praticamente presente sul territorio ucraino, minacciando direttamente la sicurezza della Russia. Putin affermava che in Ucraina le armi occidentali fossero arrivate con un flusso continuo, che ci fossero esercitazioni militari regolari nell'ovest dell'Ucraina, aggiungendo che le truppe della Nato starebbero prendendo parte a queste

esercitazioni (almeno 10 sarebbero in corso) e i contingenti Nato in Ucraina sarebbero potuti crescere rapidamente.

Oltre alle minacce militari, secondo Putin, minacce permanenti sarebbero poi arrivate dalle autorità ucraine per quanto riguardava l'energia, ricattando la Russia sulle forniture energetiche e utilizzando tali strumenti nelle trattative con l'Occidente.

Il presidente Putin svolgeva anche un lungo excursus storico, incentrato sulle tradizionali posizioni del **nazionalismo panrusso**, definendo l'Ucraina non come un Paese confinante, ma come parte integrante della storia e della cultura russa, essendo l'Ucraina stata creata in realtà solo da Lenin durante la Rivoluzione d'ottobre. L'Ucraina, rifiutando di riconoscere i suoi legami storici con la Russia, avrebbe generato un'ondata di nazismo e di nazionalismo al suo interno. Putin inoltre affermava che gli ucraini fossero dominati solo da oligarchi interessati alle loro aziende e a dividere l'Ucraina dalla Russia e non ai bisogni dei cittadini e che il crollo dell'economia ucraina fosse un'evidente colpa del governo che avrebbe permesso questo sistema permeato dal furto e dalla corruzione.

La decisione di Putin a beneficio delle entità ribelli nell'est dell'Ucraina era stata presa al termine di una lunga riunione del Consiglio di sicurezza nazionale ed era stata annunciata a Macron e Scholz prima di essere resa pubblica. Le ore precedenti avevano visto nuove violazioni del cessate il fuoco in Donbass, ma soprattutto una serie di gravissime accuse lanciate dai separatisti e dalle stesse forze armate russe all'esercito ucraino, come quella di avere infiltrato nella **regione russa di Rostov** un gruppo di sabotatori, cinque dei quali sarebbero stati uccisi dai militari di Mosca, o quella di aver bombardato un posto di frontiera russo. Entrambi episodi negati da Kiev, che invece denunciava l'uccisione di due suoi soldati e il ferimento di altri quattro in un bombardamento separatista.

Le reazioni alla svolta russa: l'adozione di sanzioni contro la Russia da parte dell'Unione europea e degli Stati Uniti

L'Ucraina chiedeva una riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che si teneva il 22 febbraio, e durante la quale, l'ambasciatrice americana al Palazzo di Vetro Linda Thomas-Greenfield, sosteneva ci si trovasse di fronte a un attacco alla sovranità e integrità territoriale all'Ucraina non provocato, mentre la Russia cercava chiaramente un pretesto per un'ulteriore invasione, sottolineando che la Russia con la sua decisione nel Donbass avesse fatto a pezzi gli accordi di Minsk, e come fosse insensato definire le truppe russe come una forza per il mantenimento della pace.

Dal canto suo **l'ambasciatrice britannica Barbara Woodward**, richiamava ora più che mai il Consiglio di Sicurezza ad assumersi le proprie responsabilità sulla pace e la sicurezza, dovendo essere unito nel chiedere alla Russia una de-

escalation e condannando l'aggressione alla sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina, confermando il prossimo annuncio di sanzioni, chiedendo alla Russia di fare un passo indietro.

L'ambasciatore cinese Zhang Jun nel suo brevissimo discorso incoraggiava a perseguire una soluzione diplomatica e il dialogo, ma non esprimeva sostegno al riconoscimento del Donbass da parte della Russia. **L'ambasciatore ucraino Sergiy Kyslytsya** affermava l'impegno del suo paese nel perseguimento della strada diplomatica ma ribadiva con forza che l'Ucraina non avrebbe rinunciato a nessuna parte del suo territorio e che i suoi confini non sarebbero cambiati.

Il rappresentante russo presso l'ONU, Vassily Nebenzia dichiarava che la Russia (presidente di turno del Consiglio di sicurezza) restava aperta a una soluzione diplomatica ma non avrebbe permesso un nuovo bagno di sangue nel Donbass. **Il segretario di Stato Antony Blinken** aveva poi un colloquio telefonico con il Ministro degli esteri cinese Wang Yi, nel quale sottolineava la necessità di preservare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina.

L'Alto rappresentante Josep Borrell, a nome dell'Unione europea, rilasciava una dura dichiarazione in merito alle decisioni della Federazione russa che compromettono ulteriormente la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina.

Nelle ore successive **si moltiplicavano le prese di posizione dei rappresentanti della Comunità internazionale**. Una nota del Ministero degli esteri turco definiva inaccettabile la decisione della Russia di riconoscere le autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk, in contraddizione con gli accordi di Minsk e costituente una chiara violazione dell'unità politica e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, invitando le parti ad agire con buon senso e a rispettare la legislazione internazionale.

Marija Pejcinovic Buric, segretaria generale del Consiglio d'Europa, organizzazione di cui fanno parte sia la Russia che l'Ucraina, chiedeva alla Russia di tornare indietro sulla decisione per il riconoscimento delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk e di astenersi dall'aggravare ulteriormente la situazione, considerando questo riconoscimento come una violazione delle leggi internazionali e una rottura unilaterale degli accordi di Minsk, unica base per risolvere il conflitto nel Dombas. Il Consiglio d'Europa affermava un incrollabile sostegno alla sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti internazionalmente, posizione a cui si il presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Tiny Kox, che ha aggiungeva che avrebbe proposto all'organo che presiedeva di discutere con urgenza la questione.

La **presidente del Parlamento europeo Metsola**, dichiarava che l'attacco unilaterale all'integrità territoriale dell'Ucraina e la grave violazione del diritto internazionale da parte della Russia giustificavano nuove, severe, sanzioni e che il Parlamento europeo era dalla parte dell'Ucraina che subiva un'aggressione.

Il segretario generale **dell'Alleanza atlantica**, Jens Stoltenberg, condannava la decisione russa e le incursioni militari in Ucraina: "*È una escalation seria provocata dalla Russia*", ribadendo il "supporto politico e finanziario" all'Ucraina: "È il momento più pericoloso per la sicurezza europea da generazioni". "Noi vogliamo cercare di capire come fare per evitare il pericolo vedendo che dentro e attorno all'Ucraina le forze ci sono. La Russia sta facendo esattamente ciò che avevamo previsto: ci sono tutte le indicazioni",

Al termine della sessione straordinaria del **Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Paesi UE**, svoltosi a Parigi il 22 febbraio, il capo della diplomazia francese, **Jean-Yves Le Drian**, ha dichiarato: "*Siamo d'accordo sull'analisi della situazione e sulla gravità della situazione della palese violazione del diritto internazionale e dell'integrità territoriale dell'Ucraina*".

Luigi Di Maio, indirizzandosi alla stampa al termine della riunione, ha affermato: "La giornata di oggi ci ha permesso come Italia assieme ai partner del G7 e ai ministri degli Esteri dell'Unione europea di coordinare l'azione sulle sanzioni contro la Russia. Sia al livello di G7 sia al livello di consiglio degli Affari Esteri dell'Unione europea concordiamo sul procedere con le sanzioni rispetto alle azioni militari che sta muovendo in queste ore la Russia in Ucraina". "Sono azioni militari inaccettabili, come inaccettabile è il riconoscimento delle due repubbliche autoproclamate nel Donbass".

Come spiegato dall'alto rappresentante **Borrell**, i **destinatari delle sanzioni UE** saranno "*i decisori responsabili*" delle minacce all'Ucraina avendo offerto "**supporto finanziario e materiale o avendone dei benefici**", ai soggetti "*nel settore della difesa che hanno avuto un ruolo nell'invasione*". Altro target saranno "*le banche che stanno finanziando i decisori russi*" e le operazioni nei territori 'separatisti' del Donbass, le cui relazioni economiche con l'UE saranno al pari oggetto di sanzioni come è stato fatto in Crimea "per assicurare che quei responsabili sentano chiaramente le conseguenze economiche delle loro azioni illegali e aggressive". L'Alto Rappresentante infine ha espresso "*apprezzamento per la Germania per aver reso forte il nostro messaggio unitario*" decidendo da parte propria lo **stop all'autorizzazione di Nord Stream 2**.

Da parte americana, la reazione alla svolta impressa dalla Russia consisteva nell'adozione di un pacchetto di sanzioni contro due istituti di credito russi, l'accettazione dei titoli del debito pubblico di Mosca (che viene tagliato fuori dal mercato occidentale), alle elite russe e ai loro familiari (il capo dei servizi segreti (Fsb) Aleksandr Bortnikov e suo figlio, Denis; l'ex premier ed ora primo vice capo di gabinetto dell'Amministrazione Presidenziale Sergei Kiriyenko e suo figlio Vladimir; il ceo di *Promsvyazbank* Piotr Fradkov).

In un discorso trasmesso sulle reti TV, il **presidente Biden** ha annunciato una "**prima tranche**" di **misure sanzionatorie** ("ben oltre quelle del 2014 per

l'annessione della Crimea") contro quella che ha definito espressamente, per la prima volta, "***l'inizio dell'invasione russa***", dopo quelle sostanzialmente simboliche contro il Donbass. "Cosa dà il diritto a Putin di dichiarare la nascita di cosiddetti nuovi Stati su un territorio che appartiene ai suoi vicini?" ha attaccato, definendola una "flagrante violazione del diritto internazionale".

Nel dibattito è intervenuto anche l'ex presidente **Donald Trump** ammonendo che, se fosse alla Casa Bianca, Mosca non si sarebbe mai permessa di invadere l'Ucraina.

L'Amministrazione USA sembra consapevole che da un lato una risposta troppo debole rafforzerebbe la convinzione di Putin che non pagherà un prezzo significativo per quello che sta facendo e dall'altro che una risposta completa con tutte le sanzioni sul tavolo potrebbe indurre il leader russo a concludere che non è rimasto nulla che lo possa trattenere dall'invadere l'intera Ucraina.

L'avvio dell'invasione armata

Il **23 febbraio**, nel corso dell'informativa alle Camere del ministro degli Esteri, quest'ultimo ha condannato l'invio di soldati per '***sedicenti operazioni di peace-keeping***'. In caso di nuove azioni militari, ha precisato Di Maio, potrebbero essere varate nuove sanzioni contro la Russia. "*Malgrado la gravità del momento e gli ultimi sviluppi cui stiamo assistendo in queste ore, vogliamo continuare a concentrarci su ogni iniziativa diplomatica che possa scongiurare una guerra. Una soluzione che riteniamo ancora possibile, anche se con margini che si riducono di giorno in giorno*", ha detto il Ministro al Senato.

Il **Ministero degli Esteri russo**, secondo quanto riferiscono Tass e Interfax, ha definito come "*una strana idea di diplomazia*" l'affermazione resa dal capo della diplomazia italiana nel corso dell'informativa al Senato, secondo cui **non potranno esserci contatti bilaterali con Mosca fino a quando non ci saranno segnali di una de-escalation russa in Ucraina**. "*I partner occidentali devono imparare a usare la diplomazia in modo professionale*".

Nel corso della giornata, secondo quanto riferito da *BBC News*, i siti web appartenenti ad istituzioni ed enti governativi ucraini **sono stati presi di mira in un massiccio attacco informatico**: in particolare, **i siti internet del Parlamento ucraino (la Rada), del Ministero degli Esteri e dei servizi di sicurezza** sono tra i numerosi bersagli che sono stati colpiti dall'attacco.

Aprendo a Firenze i lavori del **Forum 'Mediterraneo frontiera di pace'**, il **cardinale Bassetti**, presidente della CEI, ha dichiarato. "*La guerra è impossibile nell'era atomica, occorre trovare altre soluzioni per dirimere le questioni che dividono i popoli: non c'è alternativa al negoziato globale*", richiamandosi al "*realismo di Giorgio La Pira*". "*E' realistico pensare che la pietra e la fionda*'

possano essere ancora il metodo utilizzato per regolare la vita sul nostro pianeta, dopo che da circa 70 anni l'umanità intera è posta sotto la spada di Damocle di una potenziale ecatombe nucleare?",

Il presidente ucraino Zelensky, intervenendo in tv e accogliendo con favore le misure prese dall'Occidente, ha annunciato che **l'Ucraina conferma le sue ambizioni di aderire all'Ue e alla Nato**, nonostante l'ultimatum lanciato ieri da Vladimir Putin all'Ucraina affinché rinunci a far parte dell'Alleanza atlantica.

Nel frattempo il **Parlamento** ucraino ha approvato **l'imposizione di sanzioni a 351 cittadini russi**, compresi i parlamentari che hanno appoggiato il riconoscimento dell'indipendenza dei territori controllati dai separatisti e l'invio delle truppe russe nell'Ucraina orientale. Le sanzioni prevedono, tra l'altro, il divieto di ingresso in Ucraina da parte delle persone prese di mira, e vietano loro l'accesso ai beni, ai capitali, alle proprietà e alle licenze per affari.

Il Ministero degli Esteri cinese, attraverso il suo portavoce, Hua Chunying, si è detto contrario all'imposizione di sanzioni contro la Russia e si augura che tutte le parti coinvolte nella crisi ucraina cerchino di **risolvere la questione attraverso il dialogo**, mantenendo la calma ed esercitando moderazione

È salito a **oltre 94.600 il numero di residenti delle autoproclamate Repubbliche di Donetsk and Lugansk** che dal 18 febbraio hanno attraversato il confine ucraino passando in Russia: secondo quanto reso noto il 22 febbraio da una fonte delle forze dell'ordine russe.

Il quotidiano tedesco *Bild* riferisce di avere scoperto **nel sud della Russia circa 300 mezzi militari russi delle forze speciali Spetznaz** che procedono verso la zona di confine di Marinowka. Il *tabloid* definisce i blindati come "l'esercito segreto" dell'invasione di Vladimir Putin all'Ucraina, sottolineando che sia i mezzi sia i soldati non hanno segni distintivi.

Un alto ufficiale della Difesa Usa in un briefing al Pentagono ha affermato che l'80% delle forze russe schierate al confine con l'Ucraina sono **"pronte ad agire"**. Le forze russe "intorno all'Ucraina e alla Bielorussia sono al massimo della prontezza operativa" per l'invasione, ha aggiunto la fonte citata dalla Cnn. La scorsa settimana il segretario alla Difesa americano Lloyd Austin aveva detto che le truppe russe si stavano "dispiegando". "Oggi si sono dispiegate", ha detto l'ufficiale, aggiungendo che alcune unità sono "a 5 km dal confine ucraino".

Il 24 febbraio, poco dopo le 5:45, in concomitanza con lo svolgimento della riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, il **presidente russo Putin** rivolgeva un nuovo discorso televisivo alla nazione comunicando di avere autorizzato **"un'operazione militare speciale"** non solo nel Donbass ma anche nell'est dell'Ucraina. Putin avvertiva inoltre che "in caso di interferenze esterne", la risposta della Russia avrebbe "conseguenze mai viste".

Il Presidente russo affermava che l'obiettivo è quello di "**difendere le persone vittime degli abusi e del genocidio commesso dal regime di Kiev**", oltre a quello "**per la smilitarizzazione e la denazificazione dell'Ucraina**", nonché quello di "assicurare alla giustizia coloro che hanno commesso numerosi crimini sanguinosi contro i civili, compresi i cittadini della Federazione Russa", definendo le azioni russe "un'autodifesa contro le minacce".

Inoltre Putin avvertiva che "nessuno dovrebbe avere dubbi sul fatto che un attacco diretto alla Russia porterà alla sconfitta e alle terribili conseguenze per un potenziale aggressore", sottolineando che "i piani della Russia non includono l'occupazione delle terre ucraine", invitando i soldati ucraini a deporre le armi e a tornare a casa, ricadendo sul governo di Kiev ogni spargimento di sangue.

Il leader russo si dichiarava pronto a tutto, lanciando un avvertimento "*per tutti coloro che dall'esterno cercheranno di interferire: la risposta della Russia porterà a conseguenze che non avete mai sperimentato. La politica dell'impero della menzogna si basa sulla forza bruta e sappiamo che la vera forza è nella giustizia e nella verità, che è dalla nostra parte. La sicurezza della patria sarà garantita in modo affidabile*". Ribadiva infine che *gli eventi odierni non fossero legati ad attaccare gli interessi dell'Ucraina e il popolo ucraino, ma riguardavano "la difesa degli interessi della Russia stessa contro coloro che hanno preso l'Ucraina in ostaggio e che cercando di usarla contro il nostro Paese e il nostro popolo"*.

Secondo quanto riferisce il quotidiano britannico **Guardian**: Putin avrebbe registrato il discorso addirittura lunedì scorso, quando le trattative internazionali per non arrivare a una operazione militare vera e propria erano ancora in corso, sia pur sempre più difficoltose. I metadati mostrerebbero infatti che il file del video è stato caricato sul sito del Cremlino il **21 febbraio**.

Come accennato, durante la trasmissione del discorso di Putin, a New York era in corso una **riunione d'emergenza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU** per cercare ancora di convincere la Russia a cercare una soluzione diplomatica e dopo che il presidente ucraino Volodimir Zelensky aveva tentato l'ultima carta: un accorato appello in russo, sua lingua natale, ai russi: "Aiutateci a fermare la guerra". L'ambasciatore russo Vassily Nebenzya, ha difeso l'avvio dell'operazione militare in Ucraina affermando che la crisi attuale sarebbe stata determinata dalle azioni dell'Ucraina, che nel corso degli anni avrebbe sabotato i suoi obblighi previsti dagli accordi di Minsk.

In precedenza, i capi delle **autoproclamate repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk**, Denis Pushilin e Leonid Pasechnik, si erano rivolti a Putin chiedendoli di aiutare a respingere quella che definivano "aggressione delle forze armate ucraine".

Dopo la fine del discorso di Putin dall'Ucraina iniziavano ad arrivare notizie di esplosioni: da Kharkiv a Est a Odessa a Ovest passando per la capitale Kiev e il

suo aeroporto, con la stessa televisione russa che mostrava una mappa delle città ucraine sotto attacco.

Il ministro degli Esteri **Dmytro Kuleba** scriveva su Twitter: "Putin ha lanciato un'invasione su vasta scala dell'Ucraina. Città ucraine pacifiche sono sotto attacco. Questa è una guerra d'aggressione. L'Ucraina difenderà se stessa e vincerà. Il mondo può e deve fermare Putin. Il tempo di agire è adesso".

Il presidente americano Joe Biden in un messaggio scritto definiva "non provocato e ingiustificato" l'attacco russo all'Ucraina, promettendo che la Russia "dovrà rendere conto" davanti al mondo di "un attacco non provocato e ingiustificato delle forze militari russe", di cui la Russia era responsabile e a cui "gli Stati Uniti e i suoi alleati e partner risponderanno in un modo deciso e unito".

Ferma condanna dell'attacco veniva espressa anche dal segretario generale della NATO **Stoltenberg**, definito come "grave violazione del diritto internazionale e una seria minaccia alla sicurezza euro-atlantica. Gli alleati della Nato si incontreranno per affrontare la rinnovata aggressione della Russia", aggiungeva, ribadendo inoltre il suo sostegno al popolo ucraino e riaffermando che sarebbe stato fatto "tutto il necessario per proteggere e difendere i suoi alleati". La Nato convocava poi una **riunione di emergenza a livello di ambasciatori** nella mattinata, anche per discutere dell'attivazione dell'articolo 4, richiesta dall'Estonia, che permette agli alleati di sollecitare aiuto in caso di minaccia alla propria integrità territoriale.

Una decisa condanna veniva espressa anche dalla presidente della Commissione UE Ursula **von der Leyen** (che annunciava la presentazione di un **nuovo pacchetto di sanzioni** massicce e mirate per colpire settori strategici dell'economia russa), **dal presidente del Consiglio Ue Charles Michel** (che convocava un vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo UE per la sera alle 20), **dalla presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, come anche dal Primo ministro britannico Boris Jhonson**, che ha poi anche sentito al telefono il presidente ucraino Zelensky.

Intanto giungevano notizie di truppe russe che si inoltravano in territorio ucraino dalla Russia, dalla Bielorussia (Lukashenko affermava poi che i suoi militari non partecipavano all'operazione) e dalla Crimea. **La Tass sosteneva che le forze russe avevano "soppresso" le difese aeree ucraine.** Inoltre giungevano notizie di combattimenti anche sul Mar Nero verso Maruopol e sarebbe stata colpita anche la base della flotta ucraina a Odessa. " Secondo l'agenzia Bloomberg che citava Interfax, la Russia starebbe usando "armi di alta precisione per distruggere infrastrutture militari ucraine".

Nel corso della mattina giungevano notizie di esplosioni o combattimenti in almeno sette località prese ucraine: oltre alla capitale, a Kharkiv (est), Ivano-Frankivsk (ovest), Kramatorsk (est), Dnipro (est), Odessa (sud) e Mariupol, anche

se le forze armate russe, secondo un portavoce del ministero della Difesa russa, Igor Konashenkov non avrebbero intenzione di usare missili, aviazione o artiglieria sulle città' ucraine. Il presidente ucraino Zelensky annunciava che le autorità ucraine avrebbero fornito armi ai civili che avessero voluto combattere per difendere il Paese.

Poco dopo le ore 7 sia il **presidente del Consiglio Draghi** (*"Il Governo italiano condanna l'attacco della Russia all'Ucraina. È Ingiustificato e ingiustificabile. L'Italia è vicina al popolo e alle istituzioni ucraine in questo momento drammatico. Siamo al lavoro con gli alleati europei e della Nato per rispondere immediatamente, con unità e determinazione"*) che il **ministro degli Affari esteri Di Maio** (che nella mattinata poi convocava una riunione urgente di coordinamento all'Unità di crisi della Farnesina) esprimevano la condanna italiana per l'attacco e la vicinanza con l'Ucraina.

Il **Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri**, ambasciatore Sequi, convocava inoltre su istruzioni del Ministro Di Maio l'Ambasciatore della Federazione Russa, **Sergey Razov**, a cui esprimeva la condanna del Governo italiano per la "gravissima, ingiustificata e non provocata aggressione di Mosca ai danni dell'Ucraina, che costituisce una chiara e netta violazione del diritto internazionale".

Il **ministro della Difesa Guerini** in un [comunicato](#) ha sottolineato la gravità dell'aggressione all'Ucraina, ribadendo la ferma condanna dell'Italia all'ingiustificabile decisione russa, ed espresso sostegno e solidarietà all'Ucraina e al suo popolo. Nel sostenere che la comunità internazionale deve rispondere in maniera ferma e coesa, il Ministro ha dichiarato che è in corso il confronto con i nostri alleati e che il Paese fornirà il pieno supporto alle misure decise insieme.

Il giorno prima, il Ministro della Difesa Guerini aveva precisato che **la violazione dell'integrità territoriale di un Paese non è accettabile e costituisce una minaccia alla pacifica convivenza di popoli e Stati**, ribadendo che il riconoscimento da parte della Russia delle regioni separatiste di Donetsk e Lugansk, oltre a violare gli accordi di Minsk, mette a rischio gli sforzi per risolvere il conflitto. Aveva poi fatto presente che stavano continuando i tentativi della Nato e dell'Unione europea per una soluzione politica, nell'attesa che alle parole russe sulla de-escalation seguissero i fatti, che sono invece andati nella direzione opposta.

Il portavoce del Ministero degli Esteri cinese, **Hua Chunying**, chiedeva a tutte le parti di mantenere la moderazione ed evitare che la situazione finisse fuori controllo. Anche il presidente francese **Macron** condannava con fermezza l'attacco all'Ucraina chiedendone la fine, come anche il cancelliere tedesco **Scholz**, che parlava di attacco ingiustificabile in violazione del diritto internazionale, da condannare "nel modo più duro possibile".

"È il momento più triste del mio mandato da **Segretario generale delle Nazioni Unite**. Presidente Putin, nel nome dell'umanità, porta indietro le truppe russe", dichiarava **Antonio Guterres**. "Questo conflitto deve fermarsi ora", aggiungeva: "Quello che mi è chiaro è che questa guerra non ha senso e viola i principi della Carta Onu".

Nel primo pomeriggio del 24 la **Commissione Affari esteri** ha incontrato, in videoconferenza, l'omologa **Commissione della Rada ucraina**: nell'intervento introduttivo il **presidente Fassino**, esprimendo piena solidarietà, a nome della Commissione affari esteri e di tutta la Camera dei deputati, al popolo ucraino, vittima di un'aggressione brutale, ha sottolineato che **tutte le forze politiche italiane condividono il giudizio di severa condanna** nei confronti della patente violazione dell'integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza dell'Ucraina ad opera della Federazione russa. Ha inoltre confermato che il nostro Paese, come preannunciato dal presidente Draghi **si accinge a varare un primo piano di assistenza e di aiuti, sul piano militare, economico ed umanitario**, precisando di essere in contatto con i **Presidenti delle omologhe Commissioni** dei Parlamenti nazionali dell'UE per elaborare **eventuali iniziative comuni**.

Il **presidente della Commissione Esteri del Parlamento ucraino, Oleksandr Merezhko**, ha affermato che le Forze armate di Kiev, tuttavia, sono riuscite a respingere la prima offensiva, ostacolando l'obiettivo di Putin di realizzare una guerra-lampo, e intendono continuare a difendere strenuamente le proprie posizioni: l'evidente disparità di risorse belliche è compensata dallo spirito combattivo degli ucraini. Ha quindi concordato sulla necessità di adottare sanzioni radicali, tempestive ed efficaci: **tali sanzioni devono colpire la Banca centrale russa, il sistema finanziario nel suo complesso, gli oligarchi, l'entourage** e lo stesso Presidente russo, che ha definito "**criminale di guerra**": l'obiettivo è ridurre Mosca ad una condizione di completo isolamento. La deputata **Ionova** ha sottolineato che l'aggressione, dispiegatasi in dieci regioni del Paese, è agevolata dalla presenza di un **gruppo di sabotatori** – probabilmente di provenienza cecena – che mette a rischio gli stessi parlamentari, il Governo e il presidente Zelenskyy.

Nel pomeriggio di oggi è infine tenuta una riunione straordinaria del **Consiglio Supremo di Difesa**, presieduto dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, che ha espresso dopo avere espresso "*la più ferma condanna per l'ingiustificabile aggressione militare lanciata dalla Federazione Russa contro l'Ucraina*". La Repubblica italiana - si legge nel [comunicato](#) della Presidenza della Repubblica - chiede alla Federazione Russa **l'immediata cessazione delle ostilità e il ritiro delle forze fuori dai confini internazionalmente riconosciuti dell'Ucraina**". Il Consiglio Supremo di Difesa ha altresì reso noto che nell'affrontare la crisi in atto, **l'Italia manterrà uno stretto raccordo con i propri partner in tutti i principali consessi internazionali, richiamando**

l'esigenza d rispondere, insieme con i paesi membri dell'UE e gli alleati della NATO, con **unità, tempestività e determinazione**.

Analisi

BIELORUSSIA: L'OMBRA LUNGA DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 2020 di Eleonora Tafuro Ambrosetti (ISPI)¹

In Bielorussia si continuano a osservare le conseguenze delle proteste per le elezioni presidenziali nel 2020, che hanno attribuito una vittoria schiacciante ad Aleksandr Lukashenko, al potere ininterrottamente dal 1994. Tali conseguenze includono, sul piano interno, una maggiore repressione della società civile e, soprattutto, dell'opposizione politica, ma anche l'avvio di una riforma costituzionale dagli esiti, tuttavia, incerti; sul piano internazionale, un rafforzamento dell'alleanza con Russia (e della relazione con la Cina) e, per contro, un peggioramento delle relazioni con l'UE. Tale peggioramento ha avuto come epifenomeni nel corso del 2021 il dirottamento dell'aereo Ryanair e la crisi dei migranti al confine con la Polonia.

Il fronte interno

A seguito delle elezioni presidenziali dell'agosto 2020, che molti osservatori e l'OSCE² hanno definito "né libere né eque", proteste diffuse hanno attraversato la Bielorussia durante svariati mesi. Non era la prima volta che i bielorussi scendevano in piazza per protestare contro elezioni considerate illegittime: d'altronde, secondo i risultati ufficiali, Alexander Lukashenko non ha mai vinto con meno dell'80% dei voti³. Nel 2006 e nel 2010, ad esempio, migliaia di cittadini contestarono duramente il risultato elettorale in quegli anni. Nel 2011 l'Unione Europea aveva anche imposto sanzioni contro Minsk (rimosse poi nel 2016) in risposta all'incarcerazione di politici dell'opposizione e dei loro familiari, come nel caso Andrei Sannikov.

Tuttavia, a differenza delle elezioni negli anni precedenti e nonostante le barriere politiche imposte dal regime, nel 2020 l'opposizione bielorussa si era radunata attorno a Svetlana Georgiyevna Tikhonovskaya, dopo che altri candidati (incluso il marito di Tikhonovskaya) erano stati incarcerati o esiliati. Dunque, era emerso un fronte anti-Lukashenko relativamente compatto che rendeva ancora meno credibile una vittoria così netta del presidente uscente. La frustrazione e il malcontento dei cittadini sono stati poi amplificati dalla pandemia di Covid-19 e da una crisi economica che, seppur legata alla

¹ Estratto da OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE *Tensioni nello spazio ex sovietico: i casi di Bielorussia, Kazakistan e Ucraina*, a cura di Aldo Ferrari ed Eleonora Tafuro Ambrosetti, (ISPI), n. 186, febbraio 2022.

² W. Benedek, OSCE Rapporteur's Report under the Moscow Mechanism on Alleged Human Rights Violations related to the Presidential Elections of 9 August 2020 in Belarus ([Rapporto del Relatore OSCE nell'ambito del Meccanismo di Mosca sulle presunte violazioni dei diritti umani relative alle elezioni presidenziali del 9 agosto 2020 in Bielorussia](#)). Documento No 358/2020, Organization for Security and Co-operation in Europe

³ E. Tafuro Ambrosetti, [Bielorussia: le tre incognite per il regime di Lukashenko](#), ISPI Commentary, 28 agosto 2020.

pandemia, rivela anche i limiti del modello statalista e centralizzato che Lukashenko da tempo promuove.

Già a gennaio 2020, infatti, si era registrato un calo dell'1,9% del PIL, dovuto anche a un calo (di quasi l'80% nel primo trimestre del 2020) del volume delle forniture petrolifere russe al settore petrolchimico bielorusso. Questa diminuzione è stata causata da una disputa con Mosca sul processo d'integrazione dei due stati sotto lo Stato dell'Unione di Russia e Bielorussia. La riduzione delle forniture è stato un duro colpo per il settore petrolchimico, che genera circa il 10% del PIL del paese, il 25% delle sue esportazioni e il 20% delle entrate del bilancio statale⁴. Riuscendo a canalizzare anche il malcontento economico, dunque, le proteste avevano ottenuto il sostegno di un'ampia fascia della società, tra cui attivisti dell'opposizione, studenti, operai, operatori sanitari, figure religiose, agricoltori collettivi e rappresentanti dei media statali, con un ruolo importante (anche se spesso ingigantito nei media occidentali) delle donne sia nel guidare il movimento di opposizione sia alla guida di marce pacifiche⁵.

Nonostante il fermento di una società civile che, prima delle proteste del 2020, era largamente considerata passiva dai media occidentali, Lukashenko è sempre riuscito a mantenere la sua presa sul potere presidenziale, attraverso frodi elettorali e una dura repressione politica, ma anche a persistenti sacche di consenso in alcune fasce della popolazione⁶. Anche questa volta il suo regime, famosamente descritto come l'ultima dittatura in Europa⁷, sembra essere uscito quasi indenne grazie al sostegno della Russia, di cui si parlerà nella prossima sezione.

Questo, però, è avvenuto a un duro prezzo. Come riportato in una risoluzione del Parlamento europeo⁸, si stima che quasi 40.000 bielorusi siano stati arrestati per aver protestato contro il regime; i difensori dei diritti umani hanno documentato centinaia di casi di tortura e maltrattamenti, mentre diverse persone sono ancora disperse e altre sono state trovate morte. Le conseguenze per le già deboli istituzioni dello stato (come la magistratura) e della società civile (in primis, stampa e associazioni non governative) sono state gravissime.

Basti pensare che sono centinaia i giornalisti indipendenti e attivisti scappati all'estero, mentre ci sono più di 720 prigionieri politici e 4600 procedimenti penali aperti contro cittadini bielorusi (nessun caso, invece, è stato aperto contro persone responsabili o complici della violenza della repressione)⁹. Infine, quasi 250 organizzazioni della società civile sono state liquidate o sono in via di liquidazione, compreso il Centro per i diritti umani Viasna, che ha subito una repressione senza

⁴ K. Kłysiński, [The cost of a police state: Belarus's economic problems](#), OSW Commentary.

⁵ I. Nechepurenko, ["In Belarus, Women Led the Protests and Shattered Stereotypes"](#), *The New York Times*, 11 ottobre 2020.

⁶ [OPUS 4 | Belarusian State Ideology: A Strategy of Flexible Adaptation \(kobv.de\)](#)

⁷ Si veda, ad esempio, L. Fazzini, ["Bielorussia: l'ultima dittatura d'Europa contestata in mezzo mondo"](#), *Osservatorio Diritti*, 8 giugno 2021.

⁸ [The situation in Belarus after one year of protests and their violent repression](#) (La situazione in Bielorussia dopo un anno di proteste e la loro violenta repressione) risoluzione del Parlamento europeo del 7 ottobre 2021,

⁹ *Ibidem*.

precedenti a causa dell'arresto e dell'incriminazione della sua leadership, membri del personale e volontari¹⁰.

Anche con lo scopo di placare il malcontento dei cittadini, Lukashenko ha svelato alla fine di dicembre 2021 il progetto di una riforma costituzionale¹¹, da approvare attraverso un referendum il 27 febbraio 2022. Gli emendamenti costituzionali sono orientati a preservare la forma presidenziale del governo, rafforzando tuttavia il ruolo del Parlamento e, specialmente, dell'Assemblea popolare bielorusa, che riceverà una parte significativa dei poteri attualmente in capo al presidente. Allo stesso tempo, il mandato del Parlamento sarà esteso da quattro a cinque anni, mentre si pongono per la prima volta dei limiti ai mandati presidenziali (solo due mandati quinquennali). Dopo il termine dei mandati, il presidente uscente godrà dell'immunità e avrà diritto di dirigere l'Assemblea popolare bielorusa o di diventare senatore a vita. Questa mossa appare come una transizione di potere solo apparente, visto che Lukashenko potrebbe candidarsi e governare per altri due mandati e poi guidare a vita l'Assemblea, a cui potrebbero essere dati poteri sempre maggiori. Alcuni analisti politici bielorusi come Artyom Shraibman¹² ritengono che Lukashenko potrebbe addirittura mirare a diventare contemporaneamente il presidente e il presidente dell'Assemblea popolare bielorusa per evitare un "doppio potere" in Bielorussia, anche alla luce dell'esperienza kazaka¹³. D'altronde, come ha candidamente ammesso Lukashenko, "la Costituzione l'ho scritta io stesso ..., perché ho visto di quali poteri avevo bisogno per mantenere stabile il paese"¹⁴.

Tuttavia, la stabilità politica del paese dipende anche da quella economica e le previsioni sono piuttosto fosche. Se l'impatto del Covid-19 sulla crescita economica nel 2020 è stato limitato dall'assenza di lockdown completi, la ripresa economica nel breve termine sta affrontando una notevole incertezza, anche a causa delle sanzioni. Molte industrie, infatti, potrebbero dover affrontare interruzioni nell'approvvigionamento di materie prime; inoltre, le sanzioni stanno scoraggiando gli investitori bielorusi e stranieri a investire nel paese¹⁵.

¹⁰ Il caso ha suscitato l'attenzione e la solidarietà internazionali, si veda International Federation for Human Rights, "[Belarus: Support the release of Viasna members and other Belarusian human rights defenders](#)", 18 gennaio 2022.

¹¹ [Всенародное обсуждение проекта изменений и дополнений Конституции Республики Беларусь](#) (Discussione popolare delle bozze di emendamenti e aggiunte alla Costituzione della Repubblica di Bielorussia).

¹² [Разбор | Ядерное оружие, российские войны и власть до 2035 года. Зачем Лукашенко меняет конституцию](#) (Analisi | Armi nucleari, guerre russe e potere fino al 2035. Perché Lukashenko sta cambiando la costituzione), *Liga.net*, 29 dicembre 2021.

¹³ Si veda F. Costa Buranelli in questo approfondimento.

¹⁴ "[Конституция — я ее сам писал. Что Лукашенко приготовил преемнику](#)" ("La Costituzione – l'ho scritta io stesso". Quello che Lukashenko ha preparato per il suo successore), *Ria Novosti*, 27 dicembre 2021.

¹⁵ "[European Bank for Reconstruction and Development Country Assessments: Belarus](#)", Transition Report 2021-22.

Il fronte internazionale

Unione Europea

Lo scontro tra Bielorussia e Occidente, soprattutto l'UE, si è acuito nel 2021. Il 22 maggio il governo bielorusso ha falsamente affermato che c'era una bomba su un volo Ryanair da Atene a Vilnius, ordinandogli di atterrare a Minsk quando è entrato nello spazio aereo del paese. All'atterraggio, Roman Protasevich, un blogger bielorusso dissidente che viveva in Lituania, e la sua compagna, la studentessa russa Sofia Sapega, sono stati arrestati. Protasevich aveva fondato il canale Nexta Live, che operava su Telegram, contava circa due milioni di abbonati ed era una fonte primaria di informazioni per gli oppositori del regime. Pochi giorni dopo il suo arresto, Protasevich è apparso in un video chiaramente orchestrato per "confessare" i suoi crimini e comunicare, apparentemente sotto costrizione, che veniva trattato bene e di essere colpevole di aver organizzato rivolte di massa. Alla fine del 2021, Protasevich è stato messo agli arresti domiciliari.

L'atterraggio forzato e l'arresto di Protasevich sono stati duramente criticati dalla comunità internazionale. A poche ore dall'evento, la Grecia e la Lituania lo hanno definito un dirottamento orchestrato dallo stato, mentre l'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale, un'agenzia delle Nazioni Unite, ha riferito che l'atterraggio del volo violava la Convenzione di Chicago, l'accordo internazionale del 1944 che stabilisce i principi fondamentali dell'aviazione internazionale¹⁶. Sia l'ex ministro degli Esteri tedesco, Heiko Maas, che il ministro degli Esteri francese Jean-Yves Le Drian hanno chiesto una risposta comune ferma da parte dell'UE¹⁷. Tale risposta non si è fatta attendere: a giugno, il Consiglio europeo ha imposto il quarto pacchetto di sanzioni nei confronti di 78 persone e otto entità bielorusse; tra queste, sette persone e un'entità erano coinvolte nell'atterraggio forzato del volo Ryanair¹⁸. A fine gennaio 2022, inoltre, le autorità giuridiche statunitensi hanno aperto un processo in contumacia per pirateria nei confronti di quattro funzionari bielorusi coinvolti nell'atterraggio¹⁹.

La seconda grossa crisi che ha visto la Bielorussia scontrarsi con l'UE e, soprattutto, con la Polonia è la cosiddetta crisi dei migranti, iniziata nel 2021 e ancora in corso. Le forze governative bielorusse sono accusate di aver facilitato per mesi lo spostamento di migliaia di migranti, prevalentemente provenienti da paesi del Medio Oriente, verso la frontiera polacca, lettone, estone per fare pressione sui paesi frontalieri dell'UE.

La situazione è degenerata a novembre 2021, quando il numero di migranti è aumentato esponenzialmente, scatenando una reazione spesso violenta delle autorità polacche e portando a una situazione gravissima dal punto di vista umanitario. Come

¹⁶ A. Troianovski e I. Nechepurenko, "Belarus Forces Down Plane to Seize Dissident; Europe Sees 'State Hijacking'", *The New York Times*, 23 maggio 2021.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Consiglio europeo, "[Belarus: fourth package of EU sanctions over enduring repression and the forced landing of a Ryanair flight](#)", Press Release, 21 giugno 2021.

¹⁹ K. Scannell e K. Fox, "US charges Belarusian officials for diverting flight carrying dissident journalist", *CNN*, 21 gennaio 2021.

riporta Medici Senza Frontiere²⁰, organizzazione che all'inizio del 2022 ha deciso di ritirarsi dalla zona di confine polacca dopo essere stata bloccata per mesi dalle autorità di Varsavia, almeno 21 persone hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il confine dalla Bielorussia alla Polonia nel 2021 e, a oggi, in centinaia continuano ad affrontare temperature gelide senza cibo, acqua, riparo o accesso all'assistenza sanitaria. Come risultato della crisi, a dicembre l'UE ha adottato il quinto pacchetto di sanzioni per le continue violazioni dei diritti umani e la strumentalizzazione dei migranti da parte delle autorità bielorusse, includendo anche la compagnia aerea di stato, Belavia²¹.

Mai come in passato, questa crisi ha messo in luce le profonde vulnerabilità dell'UE, generando pesanti critiche di governi e associazioni non solo nei confronti del cinismo di Minsk, ma anche verso Varsavia, per il trattamento spesso disumano dei migranti, picchiati e respinti con proiettili di gomma e cannoni d'acqua²². La crisi evidenzia la necessità di formulare delle politiche migratorie comuni europee che ne riducano la vulnerabilità di fronte a ricatti simili in futuro, resi sempre più probabili per il moltiplicarsi dei fattori economici e di sicurezza che spingono i movimenti di migranti e rifugiati verso l'UE e la loro strumentalizzazione da parte di governi autoritari.

Russia e Cina

L'importanza politica ed economica della Russia per Minsk, nonostante diversi alti e bassi nelle relazioni, ha profonde radici storiche²³. Il supporto russo si è rafforzato dopo le elezioni del 2020, ma a un caro prezzo per il regime di Lukashenko. In cambio di assistenza finanziaria e politica, infatti, la Bielorussia appare sempre più dipendente dal suo vicino orientale. Anche a causa del deterioramento dei rapporti con Bruxelles, Lukashenko ha firmato un pacchetto di accordi simbolici di integrazione con Mosca (anche se non si è ancora arrivati a una fusione delle statualità), riconosciuto la Crimea come territorio russo, sospeso l'adesione della Bielorussia al Partenariato orientale dell'UE e reindirizzato alcuni flussi di esportazione attraverso i porti russi.

Inoltre, Lukashenko ha sempre più adottato una retorica anti-occidentale, rafforzando di pari passo la cooperazione militare con la Russia. In risposta alla crescente tensione tra Russia e Occidente, il presidente bielorusso ha cercato di dimostrare la sua lealtà a Putin ipotizzando un posizionamento di armi nucleari russe in Bielorussia, promettendo di combattere contro l'Ucraina se necessario e conducendo esercitazioni militari congiunte con la Russia²⁴.

²⁰ Médecins Sans Frontières (MSF), "[Poland-Belarus border crisis: We don't want people to die in the forest](#)". 3 febbraio 2022.

²¹ Consiglio europeo, "[Belarus: EU adopts 5th package of sanctions over continued human rights abuses and the instrumentalisation of migrants](#)", 2 dicembre 2021.

²² Human Rights Watch, "[Die Here or Go to Poland: Belarus' and Poland's Shared Responsibility for Border Abuses](#)" 24 novembre 2021.

²³ Si veda G. Polglase-Korostelev, "The Union State: A Changing Relationship Between Belarus and Russia", *Journal of the Belarusian State University. International Relations*, vol. 2, 2020; pp. 38-46.

²⁴ W. Alberque, "[Belarus seeks to amend its constitution to host Russian nuclear weapons](#)" IISS, 4 febbraio 2022.

Tale retorica continuerà a essere usata da Lukashenko nel futuro immediato e non può che peggiorare ulteriormente il suo rapporto con l'Occidente. Un discorso simile può essere fatto per quanto riguarda l'integrazione economica e politica strutturale tra Bielorussia e Russia, che però comporta per Minsk il rischio di rinunciare definitivamente alla propria sovranità nazionale, nonostante le rassicurazioni di Mosca.

Alla luce dell'isolamento internazionale promosso dall'Occidente e della crescente dipendenza da Mosca, Minsk ha tentato di rafforzare il vettore cinese nella sua politica estera. Nonostante Russia e UE rimangano partner commerciali fondamentali per la Bielorussia, le transazioni commerciali con la Cina aumentano costantemente. Secondo dati ufficiali bielorusi, nel 2020 l'interscambio commerciale tra i due paesi ha raggiunto la cifra record di 5,4 miliardi di dollari e le esportazioni di beni e servizi bielorusi verso la Cina sono aumentate del 16%; inoltre, il fatturato commerciale bilaterale per i primi tre trimestri del 2021 è aumentato del 9%, lasciando presupporre una conferma della tendenza al rafforzamento delle relazioni commerciali²⁵.

Dal punto di vista cinese, i legami sempre più stretti con la Bielorussia, combinati con la posizione geografica di quest'ultima tra l'UE e la Russia, offrono un'opportunità di maggiore collaborazione con l'Unione economica eurasiatica (organizzazione economica a guida russa di cui la Bielorussia fa parte) e di rafforzamento della posizione cinese nelle regioni dell'Europa centrale e orientale nell'ambito della Belt and Road Initiative (BRI)²⁶. Tuttavia, il grado in cui le relazioni più solide di Pechino con Minsk serviranno gli interessi cinesi nel collegamento con l'Europa dipenderà in larga misura dall'improbabile miglioramento delle relazioni tra la Bielorussia e l'UE, nonché dal futuro dell'Unione economica eurasiatica come partner o competitor della BRI.

²⁵ Y. Yeping e Z. Dan, "[Belarus ready to offer alternative to Lithuanian products to China: ambassador](#)", *The Global Times*, 16 dicembre 2021.

²⁶ A.V. Rinna, "The Beijing-Minsk Partnership and Belarus's Role in China's Economic Relations with the European Union", *China Report*, vol. 57, n. 1, 2021, pp. 79-94.

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AL POTENZIAMENTO DEL DISPOSITIVO NATO IN LETTONIA ED ALLE ATTIVITÀ DI *AIR POLICING* DELL'ALLEANZA (a cura del Dipartimento Difesa)

Premessa

Il dispiegamento delle forze militari NATO nelle Repubbliche Baltiche è la diretta conseguenza della richiesta di aiuto avanzata dalle medesime nel 2014 a seguito dei disordini avvenuti in Crimea, dapprima invasa e poi annessa alla Russia. La conseguente paura di una imminente perdita della propria autonomia, ha spinto **Estonia, Lituania e Lettonia** a chiedere alla Nato di qualificare la capacità offensiva e difensiva nei propri territori.

La norma a cui le parti hanno inteso fare riferimento è **l'art. 5 del Trattato**, secondo il quale ogni attacco subito da un Paese membro deve essere considerato un attacco contro tutta l'Alleanza, che, nell'esercizio del diritto di legittima difesa individuale o collettiva, ha il dovere di assistere la parte attaccata, intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso **l'impiego della forza armata**, per ristabilire e mantenere la sicurezza.

Le forze prontamente disponibile della Nato costituite nelle repubbliche Baltiche (cosiddetti "battaglioni" cfr. *infra*) assolvono perciò ad una **funzione di garanzia**, a monito del fatto che un attacco contro uno dei Paesi Baltici sarà considerato come un affronto a tutta la coalizione atlantica.

–La costituzione dei primi battaglioni di intervento rapido

Al fine di irrobustire le capacità di risposta dell'Alleanza Atlantica alle minacce di sicurezza provenienti dal fianco Est, nel corso del vertice di *Newport* del 4-5 **settembre 2014**, si è deciso un aumento delle capacità di pronta reazione della NATO *Response Force* (NRF), con la costituzione di una **forza prontamente disponibile** (*Very High Readiness Joint Task Force-VJTF*), costituita da una **brigata multinazionale capace** di entrare in azione in sole 48 ore.

Essa è guidata a rotazione dai paesi dell'Alleanza (Germania nel 2019, Polonia nel 2020, Turchia nel 2021), per un totale di circa 6.000 uomini.

La Forza non ha una base fissa, ma si avvale di cinque basi situate in Romania, Polonia e paesi baltici.

Il potenziamento del dispositivo NATO in Lettonia

Successivamente, nel [Vertice di Varsavia dell'8-9 luglio 2016](#), si è deciso di dispiegare **quattro battaglioni multinazionali a rotazione** - più i relativi assetti abilitanti - in Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia, nonché di rafforzare il comando NATO in Romania.

I *Battlegroup* sono sotto il comando della NATO, attraverso il *Multinational Corps Northeast Headquarters* a Szczecin, in Polonia.

Ogni battaglione è composto da circa **1.200 soldati** provenienti dai Paesi della NATO

Questa nuova operazione è stata decisa in esecuzione del Trattato NATO, nonché della risoluzione del Consiglio del Nord Atlantico del 10 giugno 2016 (PO2016/0391).

L'Italia ha per la prima volta autorizzato la partecipazione di personale militare a questa missione in occasione della deliberazione del Consiglio dei ministri del 14 **gennaio 2017** di proroga delle missioni internazionali per l'anno 2017 (cfr. scheda n. 40/2017).

La partecipazione è stata da ultimo prorogata con la deliberazione del Consiglio dei ministri del 17 giugno, di proroga delle missioni internazionali per l'anno 2021.

Nello specifico, la **scheda n. 38** della richiamata deliberazione riguarda la proroga della partecipazione, per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2021, di personale militare al potenziamento del dispositivo NATO in **Lettonia** (*enhanced Forward Presence*).

Il contributo nazionale, inserito nell'ambito del *Battlegroup* a *framework* canadese, consta di **238 unità di personale militare** (con un incremento di **38** unità rispetto al 2020) e di **135 mezzi terrestri** (con un incremento di **78** mezzi rispetto al 2020).

Il **fabbisogno finanziario** della missione è stato stimato in **euro 27.617.257**, di cui euro **7.000.000** per obbligazioni esigibili nell'anno 2022.

Sono, inoltre, consentite, compatibilmente con la missione, attività per incrementare/implementare l'interoperabilità con gli assetti aerei nazionali impegnati nelle attività di *air policing* nell'area (cfr.*infra*).

L'operazione non ha un termine di scadenza predeterminato.

La partecipazione italiana alle attività di *Air Policing* della NATO

L'Italia partecipa, altresì, alle attività NATO di sorveglianza dello **spazio aereo** dell'Alleanza con **260 unità di personale militare (125 in più rispetto al 2020)** e **12 mezzi aerei**.

L'*Air Policing* è una capacità di cui si è dotata la NATO a partire dalla metà degli anni cinquanta e consiste nell'integrazione, in un unico sistema di difesa aerea e missilistico NATO, dei rispettivi e analoghi sistemi nazionali messi a disposizione dai paesi membri. Il potenziamento di tale capacità si inserisce nell'ambito delle cd. [Assurance Measures](#) (decisione del [Consiglio Atlantico del 5 settembre 2014](#)), progettate dalla NATO a causa del mutato contesto di sicurezza dei propri confini. Esse consistono in una serie di attività terrestri, marittime e aeree svolte all'interno, sopra e intorno al territorio degli Alleati, intese rafforzare la loro difesa, assicurare le loro popolazioni e scoraggiare le potenziali aggressioni.

L'attività di *Air Policing*, comprensiva di attività operative e addestrative, è condotta in tempo di pace e consiste nella continua sorveglianza e identificazione di tutte le violazioni all'integrità dello spazio aereo NATO.

L'*Air Policing* è svolta nell'ambito dell'area di responsabilità del Comando operativo alleato della NATO (*Allied Command Operation*) di stanza a Mons (BEL) e viene coordinata dal Comando aereo (*Air Command*) di Ramstein (GER).

Nel corso del 2021 la maggior parte delle intercettazioni è avvenuta nella regione baltica dove l'aeronautica italiana ha gestito la missione di *Air-policing* "Baltic Air Policing" (Bap) per garantire la sicurezza dello spazio aereo delle tre repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania) e sorvegliare i confini orientali dell'Alleanza.

L'Aeronautica ha guidato la missione Bap in Lituania con i propri Eurofighter.

Da maggio 2021 la partecipazione italiana si è concentrata sulla missione *Enhanced Air Policing* in Estonia con la *task force* "Air Baltic Eagle II".

Quello in Estonia è stato inoltre il [primo impiego](#) da parte della Nato dei caccia F-35 (italiani) di quinta generazione in una missione di polizia aerea nella regione baltica, per un totale di 1800 ore di volo e 70 interventi reali di intercettazione.

Le forze navali di reazione speciale della NATO nel Mediterraneo

La NATO ha due forze navali di reazione immediata (*Standing Naval Forces* – *SNFs*) costituite, sulla base dell'art. 5 del Trattato Atlantico, da:

- *Standing NATO Maritime Group* (SNMG), composto da SNMG1 (Atlantico orientale) e da SNMG2 (Mar Mediterraneo) con compiti di pattugliamento e sorveglianza aero-marittima;
- *Standing NATO Mine Counter Measures Group* (SNMCMG), composto da SNMCMG1 (Atlantico orientale) e da SNMCMG2 (Mar Mediterraneo) specializzati in attività di contromisure mine.

Le SNFs sono costituite da forze marittime multinazionali poste alle dipendenze dell'*Allied Maritime Command* (MARCOM) di Northwood (GBR) e le Forze Navali impiegate sono parte integrante della NATO *Response Force* (NRF).

L'Italia partecipa periodicamente ai gruppi operanti nel Mediterraneo con un impiego massimo annuale di 259 militari, 2 unità navali e 1 unità navale "on call" e 1 mezzo aereo.

In particolare, l'Italia partecipa all'operazione NATO *Sea Guardian* nel Mediterraneo, subentrata alla missione *Active endeavour*, con **240 unità di personale militare**, un sottomarino e una unità navale, anche per svolgere attività di raccolta dati e di presenza e sorveglianza navale nell'area del Mediterraneo Orientale. Sono, inoltre, presenti due mezzi aerei.

A seguito del **Summit di Varsavia di luglio 2016**, la NATO ha stabilito di implementare la missione *Active Endeavour*, reindirizzandola verso l'operazione denominata "**Sea Guardian**", condotta in sinergia con l'operazione UE "Sophia" (terminata il 31 marzo 2020, cfr. infra) ed in coordinamento con le iniziative della Guardia Costiera e di Frontiera "Frontex", sempre della Unione Europea.

Active Endeavour si è concretizzata nel dispiegamento nel Mediterraneo, a partire dal 9 ottobre 2001, della Forza Navale Permanente della NATO nel Mediterraneo (STANAVFORMED).

Il dispiegamento è stato disposto a seguito della decisione del Consiglio Nord Atlantico del **3 ottobre 2001**, relativo all'applicazione **dell'articolo 5 del Trattato di Washington**, in conseguenza degli **avvenimenti dell'11 settembre**. Compito della missione è stato quello di monitorare il flusso del traffico delle merci via mare nella regione, stabilendo contatti con le navi mercantili che vi transitano. L'operazione è stata effettuata nel contesto della lotta al terrorismo internazionale e dei controlli antipirateria marittima.

Dal 16 marzo 2004 la NATO ha esteso a tutto il Mediterraneo l'area di pattugliamento. Nel gennaio 2005, a seguito dell'integrazione nella NRF (NATO *Response Force*) la STANAVFORLANT e la STANAVFORMED sono state rispettivamente rinominate SNMG-1 (*Standing NRF Maritime Group 1*) e SNMG-2 (*Standing NRF Maritime Group 2*).

Attualmente *Sea Guardian* svolge essenzialmente attività di sorveglianza degli spazi marittimi di interesse nel Mar Mediterraneo, sostiene la lotta al terrorismo in mare e contribuisce alla formazione a favore delle forze di sicurezza dei paesi rivieraschi (*capacity-building*). Possono aggiungersi alla missione quelli di garanzia della libertà di navigazione, di interdizione marittima, di contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e di protezione delle infrastrutture sensibili.

L'operazione *Sea Guardian* rientra sotto il Comando Marittimo Alleato (HQ MARCOM) con sede a Northwood (Regno Unito). L'operazione non ha un termine di scadenza predeterminato.

Documenti

DISCORSO DEL PRESIDENTE PUTIN DEL 21 FEBBRAIO 2022
(testo in inglese)

Citizens of Russia, friends,

My address concerns the events in Ukraine and why this is so important for us, for Russia. Of course, my message is also addressed to our compatriots in Ukraine.

The matter is very serious and needs to be discussed in depth.

The situation in Donbass has reached a critical, acute stage. I am speaking to you directly today not only to explain what is happening but also to inform you of the decisions being made as well as potential further steps.

I would like to emphasise again that Ukraine is not just a neighbouring country for us. It is an inalienable part of our own history, culture and spiritual space. These are our comrades, those dearest to us – not only colleagues, friends and people who once served together, but also relatives, people bound by blood, by family ties.

Since time immemorial, the people living in the south-west of what has historically been Russian land have called themselves Russians and Orthodox Christians. This was the case before the 17th century, when a portion of this territory rejoined the Russian state, and after.

It seems to us that, generally speaking, we all know these facts, that this is common knowledge. Still, it is necessary to say at least a few words about the history of this issue in order to understand what is happening today, to explain the motives behind Russia's actions and what we aim to achieve.

So, I will start with the fact that modern Ukraine was entirely created by Russia or, to be more precise, by Bolshevik, Communist Russia. This process started practically right after the 1917 revolution, and Lenin and his associates did it in a way that was extremely harsh on Russia – by separating, severing what is historically Russian land. Nobody asked the millions of people living there what they thought.

Then, both before and after the Great Patriotic War, Stalin incorporated in the USSR and transferred to Ukraine some lands that previously belonged to Poland, Romania and Hungary. In the process, he gave Poland part of what was traditionally German land as compensation, and in 1954, Khrushchev took Crimea away from Russia for some reason and also gave it to Ukraine. In effect, this is how the territory of modern Ukraine was formed.

But now I would like to focus attention on the initial period of the USSR's formation. I believe this is extremely important for us. I will have to approach it from a distance, so to speak.

I will remind you that after the 1917 October Revolution and the subsequent Civil War, the Bolsheviks set about creating a new statehood. They had rather serious disagreements among themselves on this point. In 1922, Stalin occupied the positions of both the General Secretary of the Russian Communist Party (Bolsheviks) and the People's Commissar for Ethnic Affairs. He suggested building the country on the principles of autonomisation that is, giving the republics – the future administrative and territorial entities – broad powers upon joining a unified state.

Lenin criticised this plan and suggested making concessions to the nationalists, whom he called "independents" at that time. Lenin's ideas of what amounted in essence to a confederative state arrangement and a slogan about the right of nations to self-determination, up to secession, were laid in the foundation of Soviet statehood. Initially they were confirmed in the Declaration on the Formation of the USSR in 1922, and later on, after Lenin's death, were enshrined in the 1924 Soviet Constitution.

This immediately raises many questions. The first is really the main one: why was it necessary to appease the nationalists, to satisfy the ceaselessly growing nationalist ambitions on the outskirts of the former empire? What was the point of transferring to the newly, often arbitrarily formed administrative units – the union republics – vast territories that had nothing to do with them? Let me repeat that these territories were transferred along with the population of what was historically Russia.

Moreover, these administrative units were de facto given the status and form of national state entities. That raises another question: why was it necessary to make such generous gifts, beyond the wildest dreams of the most zealous nationalists and, on top of all that, give the republics the right to secede from the unified state without any conditions?

At first glance, this looks absolutely incomprehensible, even crazy. But only at first glance. There is an explanation. After the revolution, the Bolsheviks' main goal was to stay in power at all costs, absolutely at all costs. They did everything for this purpose: accepted the humiliating Treaty of Brest-Litovsk, although the military and economic situation in Kaiser Germany and its allies was dramatic and the outcome of the First World War was a foregone conclusion, and satisfied any demands and wishes of the nationalists within the country.

When it comes to the historical destiny of Russia and its peoples, Lenin's principles of state development were not just a mistake; they were worse than

a mistake, as the saying goes. This became patently clear after the dissolution of the Soviet Union in 1991.

Of course, we cannot change past events, but we must at least admit them openly and honestly, without any reservations or politicking. Personally, I can add that no political factors, however impressive or profitable they may seem at any given moment, can or may be used as the fundamental principles of statehood.

I am not trying to put the blame on anyone. The situation in the country at that time, both before and after the Civil War, was extremely complicated; it was critical. The only thing I would like to say today is that this is exactly how it was. It is a historical fact. Actually, as I have already said, Soviet Ukraine is the result of the Bolsheviks' policy and can be rightfully called "Vladimir Lenin's Ukraine." He was its creator and architect. This is fully and comprehensively corroborated by archival documents, including Lenin's harsh instructions regarding Donbass, which was actually shoved into Ukraine. And today the "grateful progeny" has overturned monuments to Lenin in Ukraine. They call it decommunization.

You want decommunization? Very well, this suits us just fine. But why stop halfway? We are ready to show what real decommunizations would mean for Ukraine.

Going back to history, I would like to repeat that the Soviet Union was established in the place of the former Russian Empire in 1922. But practice showed immediately that it was impossible to preserve or govern such a vast and complex territory on the amorphous principles that amounted to confederation. They were far removed from reality and the historical tradition.

It is logical that the Red Terror and a rapid slide into Stalin's dictatorship, the domination of the communist ideology and the Communist Party's monopoly on power, nationalisation and the planned economy – all this transformed the formally declared but ineffective principles of government into a mere declaration. In reality, the union republics did not have any sovereign rights, none at all. The practical result was the creation of a tightly centralised and absolutely unitary state.

In fact, what Stalin fully implemented was not Lenin's but his own principles of government. But he did not make the relevant amendments to the cornerstone documents, to the Constitution, and he did not formally revise Lenin's principles underlying the Soviet Union. From the look of it, there seemed to be no need for that, because everything seemed to be working well in conditions of the totalitarian regime, and outwardly it looked wonderful, attractive and even super-democratic.

And yet, it is a great pity that the fundamental and formally legal foundations of our state were not promptly cleansed of the odious and utopian fantasies

inspired by the revolution, which are absolutely destructive for any normal state. As it often happened in our country before, nobody gave any thought to the future.

It seems that the Communist Party leaders were convinced that they had created a solid system of government and that their policies had settled the ethnic issue for good. But falsification, misconception, and tampering with public opinion have a high cost. The virus of nationalist ambitions is still with us, and the mine laid at the initial stage to destroy state immunity to the disease of nationalism was ticking. As I have already said, the mine was the right of secession from the Soviet Union.

In the mid-1980s, the increasing socioeconomic problems and the apparent crisis of the planned economy aggravated the ethnic issue, which essentially was not based on any expectations or unfulfilled dreams of the Soviet peoples but primarily the growing appetites of the local elites.

However, instead of analysing the situation, taking appropriate measures, first of all in the economy, and gradually transforming the political system and government in a well-considered and balanced manner, the Communist Party leadership only engaged in open doubletalk about the revival of the Leninist principle of national self-determination.

Moreover, in the course of power struggle within the Communist Party itself, each of the opposing sides, in a bid to expand its support base, started to thoughtlessly incite and encourage nationalist sentiments, manipulating them and promising their potential supporters whatever they wished. Against the backdrop of the superficial and populist rhetoric about democracy and a bright future based either on a market or a planned economy, but amid a true impoverishment of people and widespread shortages, no one among the powers that be was thinking about the inevitable tragic consequences for the country.

Next, they entirely embarked on the track beaten at the inception of the USSR and pandering to the ambitions of the nationalist elites nurtured within their own party ranks. But in so doing, they forgot that the CPSU no longer had – thank God – the tools for retaining power and the country itself, tools such as state terror and a Stalinist-type dictatorship, and that the notorious guiding role of the party was disappearing without a trace, like a morning mist, right before their eyes.

And then, the September 1989 plenary session of the CPSU Central Committee approved a truly fatal document, the so-called ethnic policy of the party in modern conditions, the CPSU platform. It included the following provisions, I quote: “The republics of the USSR shall possess all the rights appropriate to their status as sovereign socialist states.”

The next point: “The supreme representative bodies of power of the USSR republics can challenge and suspend the operation of the USSR Government’s resolutions and directives in their territory.”

And finally: "Each republic of the USSR shall have citizenship of its own, which shall apply to all of its residents."

Wasn't it clear what these formulas and decisions would lead to?

Now is not the time or place to go into matters pertaining to state or constitutional law, or define the concept of citizenship. But one may wonder: why was it necessary to rock the country even more in that already complicated situation? The facts remain.

Even two years before the collapse of the USSR, its fate was actually predetermined. It is now that radicals and nationalists, including and primarily those in Ukraine, are taking credit for having gained independence. As we can see, this is absolutely wrong. The disintegration of our united country was brought about by the historic, strategic mistakes on the part of the Bolshevik leaders and the CPSU leadership, mistakes committed at different times in state-building and in economic and ethnic policies. The collapse of the historical Russia known as the USSR is on their conscience.

Despite all these injustices, lies and outright pillage of Russia, it was our people who accepted the new geopolitical reality that took shape after the dissolution of the USSR, and recognised the new independent states. Not only did Russia recognise these countries, but helped its CIS partners, even though it faced a very dire situation itself. This included our Ukrainian colleagues, who turned to us for financial support many times from the very moment they declared independence. Our country provided this assistance while respecting Ukraine's dignity and sovereignty.

According to expert assessments, confirmed by a simple calculation of our energy prices, the subsidised loans Russia provided to Ukraine along with economic and trade preferences, the overall benefit for the Ukrainian budget in the period from 1991 to 2013 amounted to \$250 billion.

However, there was more to it than that. By the end of 1991, the USSR owed some \$100 billion to other countries and international funds. Initially, there was this idea that all former Soviet republics will pay back these loans together, in the spirit of solidarity and proportionally to their economic potential. However, Russia undertook to pay back all Soviet debts and delivered on this promise by completing this process in 2017.

In exchange for that, the newly independent states had to hand over to Russia part of the Soviet foreign assets. An agreement to this effect was reached with Ukraine in December 1994. However, Kiev failed to ratify these agreements and later simply refused to honour them by making demands for a share of the Diamond Treasury, gold reserves, as well as former USSR property and other assets abroad.

Nevertheless, despite all these challenges, Russia always worked with Ukraine in an open and honest manner and, as I have already said, with respect for its interests. We developed our ties in multiple fields. Thus, in 2011, bilateral trade exceeded \$50 billion. Let me note that in 2019, that is before the pandemic, Ukraine's trade with all EU countries combined was below this indicator.

At the same time, it was striking how the Ukrainian authorities always preferred dealing with Russia in a way that ensured that they enjoy all the rights and privileges while remaining free from any obligations.

The officials in Kiev replaced partnership with a parasitic attitude acting at times in an extremely brash manner. Suffice it to recall the continuous blackmail on energy transits and the fact that they literally stole gas.

I can add that Kiev tried to use dialogue with Russia as a bargaining chip in its relations with the West, using the threat of closer ties with Russia for blackmailing the West to secure preferences by claiming that otherwise Russia would have a bigger influence in Ukraine.

At the same time, the Ukrainian authorities – I would like to emphasise this – began by building their statehood on the negation of everything that united us, trying to distort the mentality and historical memory of millions of people, of entire generations living in Ukraine. It is not surprising that Ukrainian society was faced with the rise of far-right nationalism, which rapidly developed into aggressive Russophobia and neo-Nazism. This resulted in the participation of Ukrainian nationalists and neo-Nazis in the terrorist groups in the North Caucasus and the increasingly loud territorial claims to Russia.

A role in this was played by external forces, which used a ramified network of NGOs and special services to nurture their clients in Ukraine and to bring their representatives to the seats of authority.

It should be noted that Ukraine actually never had stable traditions of real statehood. And, therefore, in 1991 it opted for mindlessly emulating foreign models, which have no relation to history or Ukrainian realities. Political government institutions were readjusted many times to the rapidly growing clans and their self-serving interests, which had nothing to do with the interests of the Ukrainian people.

Essentially, the so-called pro-Western civilisational choice made by the oligarchic Ukrainian authorities was not and is not aimed at creating better conditions in the interests of people's well-being but at keeping the billions of dollars that the oligarchs have stolen from the Ukrainians and are holding in their accounts in Western banks, while reverently accommodating the geopolitical rivals of Russia.

Some industrial and financial groups and the parties and politicians on their payroll relied on the nationalists and radicals from the very beginning. Others claimed to be in favour of good relations with Russia and cultural and language diversity, coming to power with the help of their citizens who sincerely supported their declared aspirations, including the millions of people in the south-eastern regions. But after getting the positions they coveted, these people immediately betrayed their voters, going back on their election promises and instead steering a policy prompted by the radicals and sometimes even persecuting their former allies – the public organisations that supported bilingualism and cooperation with Russia. These people took advantage of the fact that their voters were mostly law-abiding citizens with moderate views who trusted the authorities, and that, unlike the radicals, they would not act aggressively or make use of illegal instruments.

Meanwhile, the radicals became increasingly brazen in their actions and made more demands every year. They found it easy to force their will on the weak authorities, which were infected with the virus of nationalism and corruption as well and which artfully replaced the real cultural, economic and social interests of the people and Ukraine's true sovereignty with various ethnic speculations and formal ethnic attributes.

A stable statehood has never developed in Ukraine; its electoral and other political procedures just serve as a cover, a screen for the redistribution of power and property between various oligarchic clans.

Corruption, which is certainly a challenge and a problem for many countries, including Russia, has gone beyond the usual scope in Ukraine. It has literally permeated and corroded Ukrainian statehood, the entire system, and all branches of power.

Radical nationalists took advantage of the justified public discontent and saddled the Maidan protest, escalating it to a coup d'état in 2014. They also had direct assistance from foreign states. According to reports, the US Embassy provided \$1 million a day to support the so-called protest camp on Independence Square in Kiev. In addition, large amounts were impudently transferred directly to the opposition leaders' bank accounts, tens of millions of dollars. But the people who actually suffered, the families of those who died in the clashes provoked in the streets and squares of Kiev and other cities, how much did they get in the end? Better not ask.

The nationalists who have seized power have unleashed a persecution, a real terror campaign against those who opposed their anti-constitutional actions. Politicians, journalists, and public activists were harassed and publicly humiliated. A wave of violence swept Ukrainian cities, including a series of high-profile and unpunished murders. One shudders at the memories of the terrible tragedy in Odessa, where peaceful protesters were brutally murdered, burned alive

in the House of Trade Unions. The criminals who committed that atrocity have never been punished, and no one is even looking for them. But we know their names and we will do everything to punish them, find them and bring them to justice.

Maidan did not bring Ukraine any closer to democracy and progress. Having accomplished a coup d'état, the nationalists and those political forces that supported them eventually led Ukraine into an impasse, pushed the country into the abyss of civil war. Eight years later, the country is split. Ukraine is struggling with an acute socioeconomic crisis.

According to international organisations, in 2019, almost 6 million Ukrainians – I emphasise – about 15 percent, not of the workforce, but of the entire population of that country, had to go abroad to find work. Most of them do odd jobs. The following fact is also revealing: since 2020, over 60,000 doctors and other health workers have left the country amid the pandemic.

Since 2014, water bills increased by almost a third, and energy bills grew several times, while the price of gas for households surged several dozen times. Many people simply do not have the money to pay for utilities. They literally struggle to survive.

What happened? Why is this all happening? The answer is obvious. They spent and embezzled the legacy inherited not only from the Soviet era, but also from the Russian Empire. They lost tens, hundreds of thousands of jobs which enabled people to earn a reliable income and generate tax revenue, among other things thanks to close cooperation with Russia. Sectors including machine building, instrument engineering, electronics, ship and aircraft building have been undermined or destroyed altogether. There was a time, however, when not only Ukraine, but the entire Soviet Union took pride in these companies.

In 2021, the Black Sea Shipyard in Nikolayev went out of business. Its first docks date back to Catherine the Great. Antonov, the famous manufacturer, has not made a single commercial aircraft since 2016, while Yuzhmash, a factory specialising in missile and space equipment, is nearly bankrupt. The Kremenchug Steel Plant is in a similar situation. This sad list goes on and on.

As for the gas transportation system, it was built in its entirety by the Soviet Union, and it has now deteriorated to an extent that using it creates major risks and comes at a high cost for the environment.

This situation begs the question: poverty, lack of opportunity, and lost industrial and technological potential – is this the pro-Western civilisational choice they have been using for many years to fool millions of people with promises of heavenly pastures?

It all came down to a Ukrainian economy in tatters and an outright pillage of the country's citizens, while Ukraine itself was placed under external control, directed not only from the Western capitals, but also on the ground, as the saying goes, through an entire network of foreign advisors, NGOs and other institutions present in Ukraine. They have a direct bearing on all the key appointments and dismissals and on all branches of power at all levels, from the central government down to municipalities, as well as on state-owned companies and corporations, including Naftogaz, Ukrenergo, Ukrainian Railways, Ukroboronprom, Ukrposhta, and the Ukrainian Sea Ports Authority.

There is no independent judiciary in Ukraine. The Kiev authorities, at the West's demand, delegated the priority right to select members of the supreme judicial bodies, the Council of Justice and the High Qualifications Commission of Judges, to international organisations.

In addition, the United States directly controls the National Agency on Corruption Prevention, the National Anti-Corruption Bureau, the Specialised Anti-Corruption Prosecutor's Office and the High Anti-Corruption Court. All this is done under the noble pretext of invigorating efforts against corruption. All right, but where are the results? Corruption is flourishing like never before.

Are the Ukrainian people aware that this is how their country is managed? Do they realise that their country has turned not even into a political or economic protectorate but has been reduced to a colony with a puppet regime? The state was privatised. As a result, the government, which designates itself as the "power of patriots" no longer acts in a national capacity and consistently pushes Ukraine towards losing its sovereignty.

The policy to root out the Russian language and culture and promote assimilation carries on. The Verkhovna Rada has generated a steady flow of discriminatory bills, and the law on the so-called indigenous people has already come into force. People who identify as Russians and want to preserve their identity, language and culture are getting the signal that they are not wanted in Ukraine.

Under the laws on education and the Ukrainian language as a state language, the Russian language has no place in schools or public spaces, even in ordinary shops. The law on the so-called vetting of officials and purging their ranks created a pathway for dealing with unwanted civil servants.

There are more and more acts enabling the Ukrainian military and law enforcement agencies to crack down on the freedom of speech, dissent, and going after the opposition. The world knows the deplorable practice of imposing unilateral illegitimate sanctions against other countries, foreign individuals and legal entities. Ukraine has outperformed its Western masters

by inventing sanctions against its own citizens, companies, television channels, other media outlets and even members of parliament.

Kiev continues to prepare the destruction of the Ukrainian Orthodox Church of the Moscow Patriarchate. This is not an emotional judgement; proof of this can be found in concrete decisions and documents. The Ukrainian authorities have cynically turned the tragedy of the schism into an instrument of state policy. The current authorities do not react to the Ukrainian people's appeals to abolish the laws that are infringing on believers' rights. Moreover, new draft laws directed against the clergy and millions of parishioners of the Ukrainian Orthodox Church of the Moscow Patriarchate have been registered in the Verkhovna Rada.

A few words about Crimea. The people of the peninsula freely made their choice to be with Russia. The Kiev authorities cannot challenge the clearly stated choice of the people, which is why they have opted for aggressive action, for activating extremist cells, including radical Islamist organisations, for sending subversives to stage terrorist attacks at critical infrastructure facilities, and for kidnapping Russian citizens. We have factual proof that such aggressive actions are being taken with support from Western security services.

In March 2021, a new Military Strategy was adopted in Ukraine. This document is almost entirely dedicated to confrontation with Russia and sets the goal of involving foreign states in a conflict with our country. The strategy stipulates the organisation of what can be described as a terrorist underground movement in Russia's Crimea and in Donbass. It also sets out the contours of a potential war, which should end, according to the Kiev strategists, "with the assistance of the international community on favourable terms for Ukraine," as well as – listen carefully, please – "with foreign military support in the geopolitical confrontation with the Russian Federation." In fact, this is nothing other than preparation for hostilities against our country, Russia.

As we know, it has already been stated today that Ukraine intends to create its own nuclear weapons, and this is not just bragging. Ukraine has the nuclear technologies created back in the Soviet times and delivery vehicles for such weapons, including aircraft, as well as the Soviet-designed Tochka-U precision tactical missiles with a range of over 100 kilometres. But they can do more; it is only a matter of time. They have had the groundwork for this since the Soviet era.

In other words, acquiring tactical nuclear weapons will be much easier for Ukraine than for some other states I am not going to mention here, which are conducting such research, especially if Kiev receives foreign technological support. We cannot rule this out either.

If Ukraine acquires weapons of mass destruction, the situation in the world and in Europe will drastically change, especially for us, for Russia. We cannot but react to this real danger, all the more so since, let me repeat, Ukraine's Western

patrons may help it acquire these weapons to create yet another threat to our country. We are seeing how persistently the Kiev regime is being pumped with arms. Since 2014, the United States alone has spent billions of dollars for this purpose, including supplies of arms and equipment and training of specialists. In the last few months, there has been a constant flow of Western weapons to Ukraine, ostentatiously, with the entire world watching. Foreign advisors supervise the activities of Ukraine's armed forces and special services and we are well aware of this.

Over the past few years, military contingents of NATO countries have been almost constantly present on Ukrainian territory under the pretext of exercises. The Ukrainian troop control system has already been integrated into NATO. This means that NATO headquarters can issue direct commands to the Ukrainian armed forces, even to their separate units and squads.

The United States and NATO have started an impudent development of Ukrainian territory as a theatre of potential military operations. Their regular joint exercises are obviously anti-Russian. Last year alone, over 23,000 troops and more than a thousand units of hardware were involved.

A law has already been adopted that allows foreign troops to come to Ukraine in 2022 to take part in multinational drills. Understandably, these are primarily NATO troops. This year, at least ten of these joint drills are planned.

Obviously, such undertakings are designed to be a cover-up for a rapid buildup of the NATO military group on Ukrainian territory. This is all the more so since the network of airfields upgraded with US help in Borispol, Ivano-Frankovsk, Chuguyev and Odessa, to name a few, is capable of transferring army units in a very short time. Ukraine's airspace is open to flights by US strategic and reconnaissance aircraft and drones that conduct surveillance over Russian territory.

I will add that the US-built Maritime Operations Centre in Ochakov makes it possible to support activity by NATO warships, including the use of precision weapons, against the Russian Black Sea Fleet and our infrastructure on the entire Black Sea Coast.

At one time, the United States intended to build similar facilities in Crimea as well but the Crimeans and residents of Sevastopol wrecked these plans. We will always remember this.

I would like to repeat that today such a centre has already been deployed in Ochakov. In the 18th century, soldiers of Alexander Suvorov fought for this city. Owing to their courage, it became part of Russia. Also in the 18th century, the lands of the Black Sea littoral, incorporated in Russia as a result of wars with the Ottoman Empire, were given the name of Novorossiia (New Russia). Now attempts are being made to condemn these landmarks of history to oblivion, along

with the names of state and military figures of the Russian Empire without whose efforts modern Ukraine would not have many big cities or even access to the Black Sea.

A monument to Alexander Suvorov was recently demolished in Poltava. What is there to say? Are you renouncing your own past? The so-called colonial heritage of the Russian Empire? Well, in this case, be consistent.

Next, notably, Article 17 of the Constitution of Ukraine stipulates that deploying foreign military bases on its territory is illegal. However, as it turns out, this is just a conventionality that can be easily circumvented.

Ukraine is home to NATO training missions which are, in fact, foreign military bases. They just called a base a mission and were done with it.

Kiev has long proclaimed a strategic course on joining NATO. Indeed, each country is entitled to pick its own security system and enter into military alliances. There would be no problem with that, if it were not for one "but." International documents expressly stipulate the principle of equal and indivisible security, which includes obligations not to strengthen one's own security at the expense of the security of other states. This is stated in the 1999 OSCE Charter for European Security adopted in Istanbul and the 2010 OSCE Astana Declaration.

In other words, the choice of pathways towards ensuring security should not pose a threat to other states, whereas Ukraine joining NATO is a direct threat to Russia's security.

Let me remind you that at the Bucharest NATO summit held in April 2008, the United States pushed through a decision to the effect that Ukraine and, by the way, Georgia would become NATO members. Many European allies of the United States were well aware of the risks associated with this prospect already then, but were forced to put up with the will of their senior partner. The Americans simply used them to carry out a clearly anti-Russian policy.

A number of NATO member states are still very sceptical about Ukraine joining NATO. We are getting signals from some European capitals telling us not to worry since it will not happen literally overnight. In fact, our US partners are saying the same thing as well. "All right, then" we respond, "if it does not happen tomorrow, then it will happen the day after tomorrow. What does it change from the historical perspective? Nothing at all."

Furthermore, we are aware of the US leadership's position and words that active hostilities in eastern Ukraine do not rule out the possibility of that country joining NATO if it meets NATO criteria and overcomes corruption.

All the while, they are trying to convince us over and over again that NATO is a peace-loving and purely defensive alliance that poses no threat to Russia. Again,

they want us to take their word for it. But we are well aware of the real value of these words. In 1990, when German unification was discussed, the United States promised the Soviet leadership that NATO jurisdiction or military presence will not expand one inch to the east and that the unification of Germany will not lead to the spread of NATO's military organisation to the east. This is a quote.

They issued lots of verbal assurances, all of which turned out to be empty phrases. Later, they began to assure us that the accession to NATO by Central and Eastern European countries would only improve relations with Moscow, relieve these countries of the fears steeped in their bitter historical legacy, and even create a belt of countries that are friendly towards Russia.

However, the exact opposite happened. The governments of certain Eastern European countries, speculating on Russophobia, brought their complexes and stereotypes about the Russian threat to the Alliance and insisted on building up the collective defence potentials and deploying them primarily against Russia. Worse still, that happened in the 1990s and the early 2000s when, thanks to our openness and goodwill, relations between Russia and the West had reached a high level.

Russia has fulfilled all of its obligations, including the pullout from Germany, from Central and Eastern Europe, making an immense contribution to overcoming the legacy of the Cold War. We have consistently proposed various cooperation options, including in the NATO-Russia Council and the OSCE formats.

Moreover, I will say something I have never said publicly, I will say it now for the first time. When then outgoing US President Bill Clinton visited Moscow in 2000, I asked him how America would feel about admitting Russia to NATO.

I will not reveal all the details of that conversation, but the reaction to my question was, let us say, quite restrained, and the Americans' true attitude to that possibility can actually be seen from their subsequent steps with regard to our country. I am referring to the overt support for terrorists in the North Caucasus, the disregard for our security demands and concerns, NATO's continued expansion, withdrawal from the ABM Treaty, and so on. It raises the question: why? What is all this about, what is the purpose? All right, you do not want to see us as friends or allies, but why make us an enemy?

There can be only one answer – this is not about our political regime or anything like that. They just do not need a big and independent country like Russia around. This is the answer to all questions. This is the source of America's traditional policy towards Russia. Hence the attitude to all our security proposals

Today, one glance at the map is enough to see to what extent Western countries have kept their promise to refrain from NATO's eastward expansion. They just cheated. We have seen five waves of NATO expansion, one after another – Poland, the Czech Republic and Hungary were admitted in 1999;

Bulgaria, Estonia, Latvia, Lithuania, Romania, Slovakia and Slovenia in 2004; Albania and Croatia in 2009; Montenegro in 2017; and North Macedonia in 2020.

As a result, the Alliance, its military infrastructure has reached Russia's borders. This is one of the key causes of the European security crisis; it has had the most negative impact on the entire system of international relations and led to the loss of mutual trust.

The situation continues to deteriorate, including in the strategic area. Thus, positioning areas for interceptor missiles are being established in Romania and Poland as part of the US project to create a global missile defence system. It is common knowledge that the launchers deployed there can be used for Tomahawk cruise missiles – offensive strike systems.

In addition, the United States is developing its all-purpose Standard Missile-6, which can provide air and missile defence, as well as strike ground and surface targets. In other words, the allegedly defensive US missile defence system is developing and expanding its new offensive capabilities.

The information we have gives us good reason to believe that Ukraine's accession to NATO and the subsequent deployment of NATO facilities has already been decided and is only a matter of time. We clearly understand that given this scenario, the level of military threats to Russia will increase dramatically, several times over. And I would like to emphasise at this point that the risk of a sudden strike at our country will multiply.

I will explain that American strategic planning documents confirm the possibility of a so-called preemptive strike at enemy missile systems. We also know the main adversary of the United States and NATO. It is Russia. NATO documents officially declare our country to be the main threat to Euro-Atlantic security. Ukraine will serve as an advanced bridgehead for such a strike. If our ancestors heard about this, they would probably simply not believe this. We do not want to believe this today either, but it is what it is. I would like people in Russia and Ukraine to understand this.

Many Ukrainian airfields are located not far from our borders. NATO's tactical aviation deployed there, including precision weapon carriers, will be capable of striking at our territory to the depth of the Volgograd-Kazan-Samara-Astrakhan line. The deployment of reconnaissance radars on Ukrainian territory will allow NATO to tightly control Russia's airspace up to the Urals.

Finally, after the US destroyed the INF Treaty, the Pentagon has been openly developing many land-based attack weapons, including ballistic missiles that are capable of hitting targets at a distance of up to 5,500 km. If deployed in Ukraine, such systems will be able to hit targets in Russia's entire European part. The flying time of Tomahawk cruise missiles to Moscow will be less than 35 minutes; ballistic missiles from Kharkov will take seven to eight minutes; and hypersonic assault

weapons, four to five minutes. It is like a knife to the throat. I have no doubt that they hope to carry out these plans, as they did many times in the past, expanding NATO eastward, moving their military infrastructure to Russian borders and fully ignoring our concerns, protests and warnings. Excuse me, but they simply did not care at all about such things and did whatever they deemed necessary.

Of course, they are going to behave in the same way in the future, following a well-known proverb: "The dogs bark but the caravan goes on." Let me say right away – we do not accept this behaviour and will never accept it. That said, Russia has always advocated the resolution of the most complicated problems by political and diplomatic means, at the negotiating table.

We are well aware of our enormous responsibility when it comes to regional and global stability. Back in 2008, Russia put forth an initiative to conclude a European Security Treaty under which not a single Euro-Atlantic state or international organisation could strengthen their security at the expense of the security of others. However, our proposal was rejected right off the bat on the pretext that Russia should not be allowed to put limits on NATO activities.

Furthermore, it was made explicitly clear to us that only NATO members can have legally binding security guarantees.

Last December, we handed over to our Western partners a draft treaty between the Russian Federation and the United States of America on security guarantees, as well as a draft agreement on measures to ensure the security of the Russian Federation and NATO member states.

The United States and NATO responded with general statements. There were kernels of rationality in them as well, but they concerned matters of secondary importance and it all looked like an attempt to drag the issue out and to lead the discussion astray.

We responded to this accordingly and pointed out that we were ready to follow the path of negotiations, provided, however, that all issues are considered as a package that includes Russia's core proposals which contain three key points. First, to prevent further NATO expansion. Second, to have the Alliance refrain from deploying assault weapon systems on Russian borders. And finally, rolling back the bloc's military capability and infrastructure in Europe to where they were in 1997, when the NATO-Russia Founding Act was signed.

These principled proposals of ours have been ignored. To reiterate, our Western partners have once again vocalised the all-too-familiar formulas that each state is entitled to freely choose ways to ensure its security or to join any military union or alliance. That is, nothing has changed in their stance, and we keep hearing the same old references to NATO's notorious "open door" policy. Moreover, they are again trying to blackmail us and are threatening us with sanctions, which, by the way, they will introduce no matter what as Russia

continues to strengthen its sovereignty and its Armed Forces. To be sure, they will never think twice before coming up with or just fabricating a pretext for yet another sanction attack regardless of the developments in Ukraine. Their one and only goal is to hold back the development of Russia. And they will keep doing so, just as they did before, even without any formal pretext just because we exist and will never compromise our sovereignty, national interests or values.

I would like to be clear and straightforward: in the current circumstances, when our proposals for an equal dialogue on fundamental issues have actually remained unanswered by the United States and NATO, when the level of threats to our country has increased significantly, Russia has every right to respond in order to ensure its security. That is exactly what we will do.

With regard to the state of affairs in Donbass, we see that the ruling Kiev elites never stop publicly making clear their unwillingness to comply with the Minsk Package of Measures to settle the conflict and are not interested in a peaceful settlement. On the contrary, they are trying to orchestrate a blitzkrieg in Donbass as was the case in 2014 and 2015. We all know how these reckless schemes ended.

Not a single day goes by without Donbass communities coming under shelling attacks. The recently formed large military force makes use of attack drones, heavy equipment, missiles, artillery and multiple rocket launchers. The killing of civilians, the blockade, the abuse of people, including children, women and the elderly, continues unabated. As we say, there is no end in sight to this.

Meanwhile, the so-called civilised world, which our Western colleagues proclaimed themselves the only representatives of, prefers not to see this, as if this horror and genocide, which almost 4 million people are facing, do not exist. But they do exist and only because these people did not agree with the West-supported coup in Ukraine in 2014 and opposed the transition towards the Neanderthal and aggressive nationalism and neo-Nazism which have been elevated in Ukraine to the rank of national policy. They are fighting for their elementary right to live on their own land, to speak their own language, and to preserve their culture and traditions.

How long can this tragedy continue? How much longer can one put up with this? Russia has done everything to preserve Ukraine's territorial integrity. All these years, it has persistently and patiently pushed for the implementation of UN Security Council Resolution 2202 of February 17, 2015, which consolidated the Minsk Package of Measures of February 12, 2015, to settle the situation in Donbass.

Everything was in vain. Presidents and Rada deputies come and go, but deep down the aggressive and nationalistic regime that seized power in Kiev remains unchanged. It is entirely a product of the 2014 coup, and those who then embarked

on the path of violence, bloodshed and lawlessness did not recognise then and do not recognise now any solution to the Donbass issue other than a military one.

In this regard, I consider it necessary to take a long overdue decision and to immediately recognise the independence and sovereignty of the Donetsk People's Republic and the Lugansk People's Republic.

I would like to ask the Federal Assembly of the Russian Federation to support this decision and then ratify the Treaty of Friendship and Mutual Assistance with both republics. These two documents will be prepared and signed shortly.

We want those who seized and continue to hold power in Kiev to immediately stop hostilities. Otherwise, the responsibility for the possible continuation of the bloodshed will lie entirely on the conscience of Ukraine's ruling regime.

As I announce the decisions taken today, I remain confident in the support of Russia's citizens and the country's patriotic forces.

Thank you.

DISCORSO DEL PRESIDENTE BIDEN DEL 22 FEBBRAIO 2022
IN RISPOSTA ALLE AZIONI RUSSE IN UCRAINA
(testo in inglese)

Well, good afternoon. Yesterday, Vladimir Putin recognized two regions of Ukraine as independent states and he bizarrely asserted that these regions are no longer part of Ukraine and their sovereign territory. To put it simply, Russia just announced that it is carving out a big chunk of Ukraine.

Last night, Putin authorized Russian forces to deploy into the region — these regions. Today, he asserted that these regions are — actually extend deeper than the two areas he recognized, claiming large areas currently under the jurisdiction of the Ukraine government.

He's setting up a rationale to take more territory by force, in my view. And if we listen to his speech last night — and many of you did, I know — he's — he's setting up a rationale to go much further.

This is the beginning of a Russian invasion of Ukraine, as he indicated and asked permission to be able to do from his Duma.

So, let's begin to — so, I'm going to begin to impose sanctions in response, far beyond the steps we and our Allies and partners implemented in 2014. And if Russia goes further with this invasion, we stand prepared to go further as — with sanction.

Who in the Lord's name does Putin think gives him the right to declare new so-called countries on territory that belonged to his neighbors? This is a flagrant violation of international law, and it demands a firm response from the international community.

Over the last few months, we have coordinated closely with our NATO Allies and partners in Europe and around the world to prepare that response. We've said all along and I've told Putin to his face a mon- — a month a- — more than a month ago that we would act together and the moment Russia moved against Ukraine.

Russia has now undeniably moved against Ukraine by declaring these independent states.

So, today, I'm announcing the first tranche of sanctions to impose costs on Russia in response to their actions yesterday. These have been closely coordinated with our Allies and partners, and we'll continue to escalate sanctions if Russia escalates.

We're implementing full blocking sanctions on two large Russian financial institutions: V.E.B. and their military bank.

We're implementing comprehensive sanctions on Russian sovereign debt. That means we've cut off Russia's government from Western financing. It can no longer raise money from the West and cannot trade in its new debt on our markets or European markets either.

Starting tomorrow [today] and continuing in the days ahead, we will also impose sanctions on Russia's elites and their family members. They share in the corrupt gains of the Kremlin policies and should share in the pain as well.

And because of Russia's actions, we've worked with Germany to ensure Nord Stream 2 will not — as I promised — will not move forward.

As Russia contemplates its next move, we have our next move prepared as well. Russia will pay an even steeper price if it continues its aggression, including additional sanctions.

The United States will continue to provide defensive assistance to Ukraine in the meantime. And we'll continue to reinforce and reassure our NATO Allies.

Today, in response to Russia's admission that it will not withdraw its forces from Belarus, I have authorized additional movements of U.S. forces and equipment already stationed in Europe to strengthen our Baltic Allies — Estonia, Latvia, and Lithuania.

Let me be clear: These are totally defensive moves on our part. We have no intention of fighting Russia. We want to send an unmistakable message, though, that the United States, together with our Allies, will defend every inch of NATO territory and abide by the commitments we made to NATO.

We still believe that Russia is poised to go much further in launching a massive military attack against Ukraine. I hope I'm wrong about that — hope we're wrong about that. But Russia has only escalated its threat against the rest of Ukrainian territory, including major cities and including the capital city of Kyiv.

There are — there are still well over 150,000 Russian troops surrounding Ukraine. And as I said, Russian forces remain positioned in Belarus to attack Ukraine from the north, including war planes and offensive missile systems.

Russia has moved troops closer to Ukraine's border with Russia. Russia's naval vessels are maneuvering in the Black Sea to Ukraine's south, including amphibious assault ships, missile cruisers, and submarines.

Russia has moved supplies of blood and medical equipment into position on their border. You don't need blood unless you plan on starting a war.

And over the last few days, we've seen much of the playbook that Secretary Blinken laid out last week at the United Nations Security Council come to pass: a major increase in military provocations and false-flag events along the line of contact in the Donbas; dramatically staged, conveniently on-camera meeting of

Putin's Security Council to grandstand for the Russian public; and now political provocation of recognizing sovereign Ukrainian territory as so-called independent republics in clear violation, again, of international law.

President Putin has sought authorization from the Russian parliament to use military force outside of Russian territory. And this set the stage for further pretexts and further provocations by Russia to try to justify further military action.

None of us — none of us should be fooled. None of us will be fooled. There is no justification.

Further Russian assault into Ukraine remains a severe threat in the days ahead. And if Russia proceeds, it is Russia, and Russia alone, that bears the responsibility.

As we respond, my administration is using every tool at our disposal to protect American businesses and consumers from rising prices at the pump. As I said last week, defending freedom will have costs for us as well, here at home. We need to be honest about that.

But as we will do — but as we do this, I'm going to take robust action and make sure the pain of our sanctions is targeted at the Russian economy, not ours.

We are closely monitoring energy supplies for any disruption. We're executing a plan in coordination with major oil-producing consumers and producers toward a collective investment to secure stability and global energy supplies.

This will be — this will blunt gas prices. I want to limit the pain the American people are feeling at the gas pump. This is critical to me.

In the last few days, I have been in constant contact with European leaders, including with Ukrainian President Zelenskyy. Vice President Harris met in person with leaders in Germany over the weekend at the Munich Conference, including President Zelenskyy.

At every step, we have shown that the United States and our Allies and partners are working in unison — which he hasn't been counting on — Mr. Putin. We're united in our support of Ukraine. We're united in our opposition to Russian aggression. And we're united in our resolve to defend our NATO Alliance. And we're united in our understanding of the urgency and seriousness of the threat Russia is making to global peace and stability.

Yesterday, the world heard clearly the full extent of Vladimir Putin's twisted rewrite of history, going back more than a century, as he waxed eloquently, noting that — well, I'm not going to go into it, but nothing in Putin's lengthy remarks indicated any interest in pursuing real dialogue on European security in the year 2022.

He directly attacked Ukraine's right to exist. He indirectly threatened territory formerly held by Russia, including nations that today are thriving democracies and members of NATO. He explicitly threatened war unless his extreme demands were met.

And there is no question that Russia is the aggressor. So we're clear-eyed about the challenges we're facing.

Nonetheless, there is still time to avert the worst-case scenario that will bring untold suffering to millions of people if they move as suggested.

The United States and our Allies and partners remain open to diplomacy if it is serious. When all is said and done, we're going to judge Russia by its actions, not its words.

And whatever Russia does next, we're ready to respond with unity, clarity, and conviction.

We'll probably have more to say about this as we — if it moves on. I'm hoping diplomacy is still available.

Thank you all very much.

Allegati

CARTINE

(a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale-ISPI)

Russia-Ucraina: la partita di Donetsk e Lugansk

**ISPI**

Gli schieramenti in campo

Posizione e numero di unità del contingente russo, ucraino e della NATO

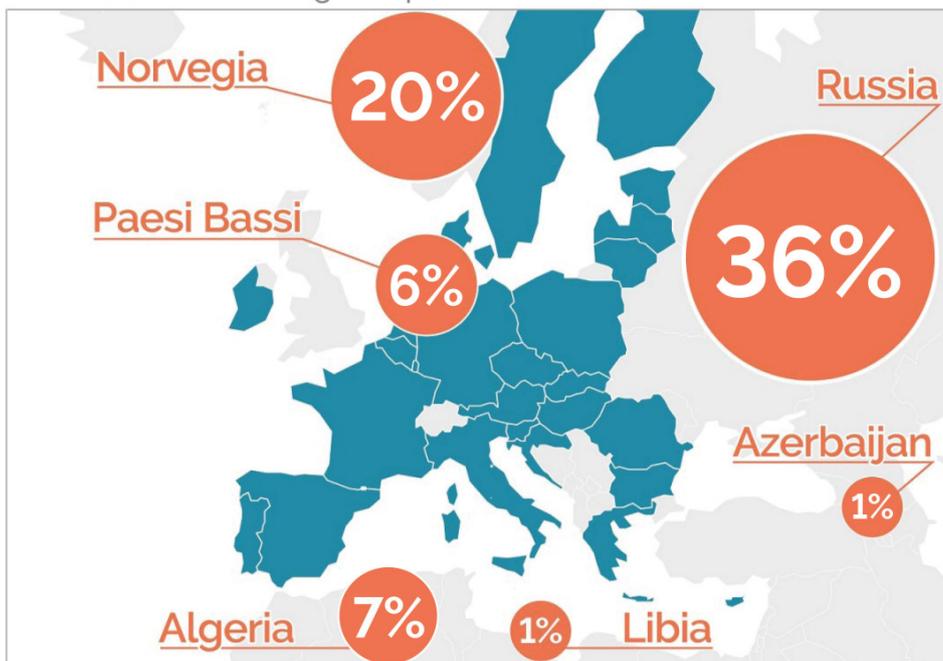


Aggiornata al 22/02/2022
 Fonte: Bloomberg



Da dove importa gas l'Europa?

Quota (%) sul totale di gas importato dalla UE nel 2020



Fonte:
BP

ISPI

Ucraina: attacco su larga scala



Aggiornata al 24/02/2022, ore 10:00
Fonte: Liveumap

ISPI

